

ROMA
5 Gennaio 1930 - VIII

Centro Sperimentale di Cinematografia

BIBLIOTECA

ANNO X - N. 1
Conto Corrente Postale

KINESIS

CENT. 50

IN QUESTO NUMERO:
Una novella-film:
IL CANE DI BASKERVILLE
Pola Negri non divorzia
Cosa pensano dell'amore Chaplin e Gilbert
Una novella:
LIRICHE NEL CIELO
e le solite interessanti rubriche



Inventario libri
n. 20732

BUON CAPO D'ANNO! NON POTREMMO
AUGURARLO AI NOSTRI AMICI MEGLIO
CHE CON QUESTO SIMPATICO FOLLETO
DI NANCY CARROLL

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la conferenza ».

MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono essere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 novembre 1925

KINES

ANNO X - N. 1 - CONTO CORR. CON LA POSTA

ABBONAMENTI | Italia e Colonie L. 20
| Estero " 40

UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50
ESCE LA DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Aureliana 12 - Telefono 41-222
Amministrazione: MILANO - Via Broggi 12 - Telet. 24-808
Per le inserzioni e abbon. rivolgersi all'Amministrazione.

DOBBIAMO MORIRE?

E' tradizione giornalistica che il direttore del giornale scriva, per il primo numero della nuova annata, un articolo in cui dopo aver riassunto gli avvenimenti più importanti dell'anno finito, faccia le previsioni — le più rosee, possibilmente — per l'anno che incomincia, e concluda per tutti beneaugurando. Questo pezzo classico si chiamava fra noi antichi giornalisti *l'articolo di capodanno*.

E' parecchio tempo che non scrivo sul mio vecchio e robustissimo *Kines* — che non scrivo firmando, se meglio vi piace. Dal marzo 1929, da quando per l'intervento del mio ottimo amico e fraterno collaboratore Angelo Rizzoli ho potuto portare *Kines* ad una diffusione enorme, tale che nessun giornale cinematografico e teatrale italiano ha mai avuto, mi sono volontariamente chiuso in un silenzio che, pur essendo operoso, non è steto meno silenzio. E ciò perchè, in confronto d'una tiratura di parecchie decine di migliaia di copie, ho perduto un po' di quello spregiudicato coraggio che ha fatto la mia fortuna di giornalista dello spettacolo, e, non sapendomi capace di mentire, ho preferito tacere sulle miserie e sui miserabili dell'industria e dell'arte nostra. Ho pensato, insomma, che meglio fosse lavare in famiglia i panni sporchi.

Ma oggi che il dovere e la nostalgia mi hanno fatto riprendere la penna in mano, mi sono accorto che non so più far *l'articolo di capodanno* secondo le norme dei miei maestri, e che mi ci vorrebbe una buona scarica di contumelie contro i ladroni e gli inetti dell'ambiente per allontanar dalle nari il puzzo nauseabondo di quei tali panni, che a furia d'esser lavati male in una famiglia di sporcaccioni, sono diventati luridi ed infetti.

L'altra sera sono andato al *Supercinema* a vedere un mediocre film, *Cadetti allegri*, in cui l'industria americana del film ci mostra un collegio militare americano, nel quale succede la solita storiella fra l'allievo buono e l'allievo cattivo, con il solito allievo fregnone di contorno per far ridere, con la solita sculettante fanciulla per dare il pizzico di pepe sentimentale, il solito fatto decisivo — nei *cadetti* è un (uff!) incendio di (uff!) foresta, durante il quale la fanciulla (uff!) è pericolosamente accerchiata dalle fiamme, e l'allievo buono e l'allievo cattivo (uff!) corrono a salvarla, e il cattivo (uff!) cade sotto un albero in fiamme, e il buono (uff!) lo salva... — il solito fatto decisivo, dicevo dunque, per concludere decentemente la vicenda stereotipata.

Dopo l'esercito americano, i pompieri americani, l'accademia militare americana, l'aviazione americana, ed altre cose americane, abbiamo il collegio americano. In seguito avremo l'asilo infantile americano: e pagheremo sonanti milioni per subire allegramente la *Kultur made in America*, da quei perfetti fessi che siamo ormai tutti in questa Europa ridotta al livello di colonia intellettuale del popolo eletto, che da noi elettori preleva giganteschi tributi.

Questo però è ancora poco. Nel film dei *Cadetti*, del buon amico

Fux — io son amico di tutti, specie ora che sto per raggiungere le centomila copie: e per prendermela con qualcuno debbo per forza urtarmi con un amico — si ammira una eccellente riduzione italiana di Vittorio Malpassuti. I titoli però, per necessità di *Morietone*, sono stampati in America, ed i cartellini con i titoli, come ne fanno fede alcuni madornali errori ortografici e di stampa che fanno bella mostra di sé nelle brillanti diciture del collega Vittorio.

Dunque: Era rimasto a noi italiani un posticino da pezzenti al gran banchetto che gli americani divorano in Italia a nostre

siste ancora che la lirica, la quale i Ricordi, i Sonzogno ed altri illustri salumieri milanesi non sono ancora riusciti ad ammazzare del tutto: ma cadrà anche quella così procedendo.

Ed è dunque assodato che una Nazione di quarantadue milioni d'abitanti non sa esprimere né un commediografo, né un canzonettaro, né uno stampatore di positivi cinematografici, né un calligrafo per i cartellini dei titoli. Ma dove siamo arrivati? *

La colpa di questo sfacelo è tutta degli uomini che nello spettacolo tengono i po-

rie (due pezzi) sul famoso fox di *Ombre Bianche*, sul fox di *Broadway Melody*. Bene: né i signori Salabert di Parigi, né i signori Francis-Day di New York vollero riconoscermi i diritti: ed ho dovuto accontentarmi d'un compenso a transazione offertomi dall'amicizia personale degli editori italiani a cui quei pezzi appartenevano ed interessavano. Il pretesto per non pagarmi il lavoro ordinato fu questo: *non è ammesso dalle Società degli Autori stranieri alcuna menomazione del diritto dell'autore originale*. E così, se l'autore di *Bianco* guadagna milioni per quella sua ridicola scemenza, il disegnatore italiano che con la sua genialità l'adatta per il nostro mercato e su quello la fa fruttare, deve contentarsi della mancia!

Ma quando si tratta di un autore originale italiano, ammesso che per miracolo trovi la via di far passare all'estero il suo lavoro, tutti son d'accordo per fregarlo.

Dice: il lavoro straniero è migliore.

No, rispondo urlando, no! Il lavoro straniero che arriva da noi innanzi tutto è un pezzo (di cinematografico, prosa, operetta, ecc.) scelto fra una farragine di produzione minore; poi è passato al vaglio del pubblico spettacolo: e si sa bene che cosa acquista un lavoro (anche un film, sissignori, anche un film che sembra per sua natura non modificabile) dalla prima decina di repliche. *Fra*, di Lehar, non si riconosceva più alla ventesima replica viennese. *Topaze* di Pagnol è venuto in Italia dopo trecento repliche di Parigi. Quanti soggetti, quante battute, quanta vita nuova ha acquistato in quelle trecento serate?

Ora se il lavoro non è perfetto se non ha le sue repliche, e se in Italia non si trova un cane che se lo prenda se non ha già avute le repliche che non può avere se nessuno lo dà, io dico che andremo a finire. Niente più teatro italiano, niente più operetta, niente più cinematografo, niente più canzoni (oh povera e grande Napoli ma!) niente più rivista, niente più riduzioni cinematografiche, niente più un accidente fra capo e collo ai responsabili di questa miseria... Si può sapere che cosa dobbiamo fare e come si dovrà vivere? *

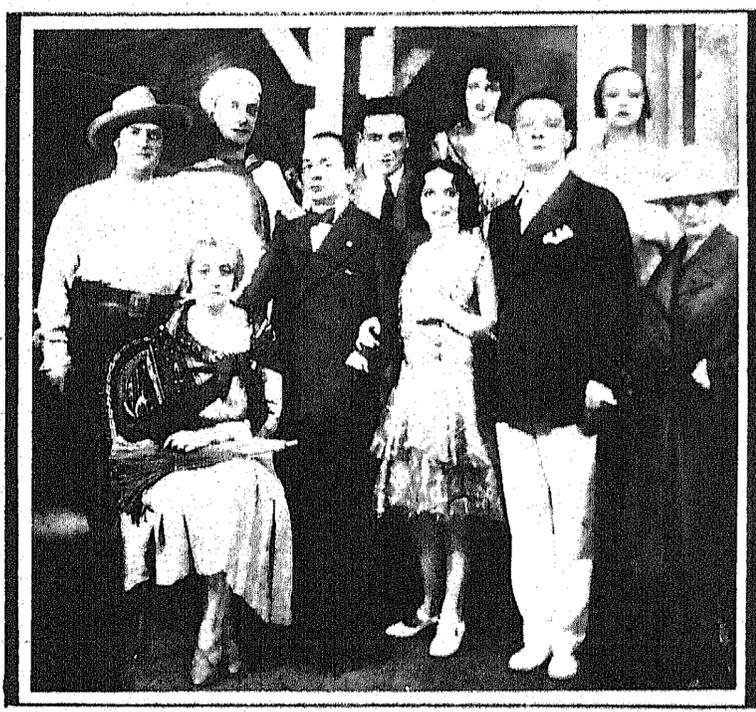
Altro spassoso fatto, spassoso per modo di dire, com'è spassosa l'ironia anche sulle labbra del condannato a morte: la réclame.

Prima si vivacchiava con qualche po' di inserzioni che si riusciva a far suolare ai rappresentanti delle Case Americane. Oggi non si ha più nulla: non solo: ma c'è chi pretende FARSI PAGARE le fotografie e le notizie. Dall'America ricevo da un certo Verico — evidentemente uno dei tanti italiani rinnegati che anteppongono il dollaro alla Sacra Madre Latina — una lettera-circolare in cui mi si invita ad abbonare il mio giornale alle... notizie di Hollywood! Così, io che mi son sempre fatto pagare, e bene (relativamente alla generale tendenza all'accattoneggio) per parlare di film e di spettacolo in genere fuori delle colonne della critica, dovrei pagare per avere la notizia di Hollywood, la famosa idio-

ZA-BUM ZA-BUM ZA-BUM A ROMA



L'autore ed i valorosi interpreti dello « Spettacolo in tre atti » K. 41 di Luigi Chiarelli, rappresentato al Teatro Valle di Roma la sera del 27 Dicembre 1929 con buon successo. Da sinistra a



destra: Corrado Racca, signa Lia Orlandini, Francesco Coop, Luigi Chiarelli, Ninchi Carlo, Grazia Del Rio, signa Pavese, Memo Benassi, signorina Silvani, signora Almirante-Cristina.



spese: quello dell'adattamento e del lavoro di lancio e stampa positivi. Oggi non c'è più nemmeno quello poiché, salvo le poche centinaia di lire lucrare da Malpassuti, tutto è fatto — è *made* — in America: stampa scene, stampa titoli, cartellini, eccetera. E se si procede di questo passo dove andranno a parare le Case di Stampa italiana che impiegano qualche migliaio di operai specializzati? E cosa avverrà delle Case Italiane produttrici o venditrici di film vergine?

Non si sa. Arroggi che la riduzione di Malpassuti domani potrà esser fatta — *made* — anche essa a Hollywood, e allora ti saluto briscola: non rimarranno nemmeno le poche centinaia.

Il teatro è pieno di commedie inglesi, americane, francesi, russe, tedesche, con netta prevalenza anglosassone, e al buon Mascacchi che eroicamente s'affanna a tener su un *Orfeo* con repertorio italiano nessuno tende, non dico una mano, ma un dito. Anzi qualche fiasco italiano in teatro ed in cinematografo, è ottimamente servito ai patriottici magnani (e come!) dello spettacolo per proclamare che la roba italiana non va e che *è* i pazzi volersi ostinare a darla.

Il caffè-concerto è pieno zeppo di canzoni americane (vero è che sono molti i napoletani americanizzati quelli che le fanno laggiù) e se un « pezzo » italiano può timidamente affacciarsi bisogna che sia strumentato almeno a Parigi, da uno specialista-scario di *B'way*. E i dischi sono americani, e le operette sono americane. Altro non re-

sti di comando. Costoro, preoccupandosi unicamente di mieterne non pensano a seminare, e non si rendono conto che inaridendo sempre più e peggio le fonti nostrane, verrà il giorno in cui dovranno dare l'anima per dissetarsi a quelle straniere.

Pittaluga ci disse che il film sonoro segnava l'inizio d'una rivoluzione: e fummo d'accordo e lo appoggiammo. Ma che cosa s'è fatto — e che cosa ha fatto lui — per fronteggiare questa rivoluzione che pure aveva vista così bene? Egli, che ha la maggioranza della *Positiva*, ha pensato almeno ad attrezzare la sua Casa di Stampa per contropotare le colonne sonore dei film *Movietone* e permetterne, quindi, la edizione italiana in Italia? E se ci ha pensato come avviene che la *Fox* stampa in America e non da noi? E' un secolo che deve aprire la *Cines* e produrre, e so che ha preso anche l'eterno Gennatino Righelli per un *ma chi*, vicino a Righelli, mette dei giovani, dei nuovi, che a furia d'esser giovani e nuovi stanno comodamente valicando la quarantina in attesa ch'egli incominci?

Paolino Giordani, pieno di vita e di iniziativa ha coniato una frase efficace da qualche tempo. Dice: « Ma che me l'ha ordinato il medico di vivere facendo il bersaglio delle maleparole di tutti i critici d'Italia? ». E anche lui se ne sta tranquillo, e vigila i borderò intestati agli autori stranieri che sono ormai i soli a far soldi fra noi.

E a proposito di stranieri vi dirò un fatto curioso. Curai l'adattamento romano di parole italiane sulla musica di *Ross. Ma-*

ta notizia che riferisce come qualmente *Marilyn Day* sta imparando lo spagnolo, e che *Anita Page* ha un cane che fa pipì nelle pantofole della padroncina!

E questo sconcio si verifica perchè una caterva di giornali e giornaletti italiani a corto di argomenti migliori ingombrano le loro pagine di fotografie e di notizie di Hollywood, facendo così al centro dell'ufficio reclame Americano (il cinema è il nostro commesso viaggiatore, dice il Presidente Hoover) una gratuita pubblicità che dovrebbe esser pagata centinaia di milioni! E poi c'è ancora qualche imbecille che ciancia di stampa venduta! Chi la compra più?

Ora è bene che qualcuno meno occupato e più autorevole di me tratti quest'argomento con solerzia ed amore. Non si tratta solo della vita di tanti lavoratori dell'intelletto e del braccio, ma anche — e principalmente — della difesa d'un residuo di patrimonio spirituale nostro. La canzonetta, la commedia, il film, sono strumenti politici, e quando non si può adoperarli per conquistare si adopero almeno a difendersi dall'altrui conquista.

Non parlo per me: io, prima di fare lo scrittore, ho fatto il muratore e l'elettricista, e la rude quadratura del mio stile risente anche troppo di quei mestieri di solidità e precisione. Posso ritornarvi, e se lo dovrò non me ne sentirò diminuito. Ma per tutti i miei colleghi mi faccio sentire, poichè di questo passo ci avviamo all'anglicizzazione del mondo.

I nostri figli già balbettano l'inglese, i nostri nipoti forse lo parleranno. Ma noi che ancora pensiamo in napoletano, che cosa dobbiamo fare? Morire di fame in attesa che la civiltà Mediterranea sia assorbita da quella di Monroe?

Se è così stabilito ce lo dicano i magnati dello spettacolo — e ce lo dicano presto perchè cominceremo presto a far l'abitudine alla funebre idea, e non daremo in incomposte smanie di terrore quando arriverà la Parca.

Poichè se questa volesse e dovesse sorprendere, le incomposte smanie del terrore supremo potrebbero forse darci ancora tanta forza per un'estrema reazione: ed in tal caso la bandiera dell'anglicizzazione mondiale conterebbe rischio di garrir al vento di una tempesta anzichè d'un primaverile zefiro: e le teste dei magnati dello spettacolo sarebbero costrette a chieder l'opera del falegname per farsi rimettere a nuovo.

Ed eccovi, o lettori, l'articolo di capodanno. Mi auguro di potervene fare un altro più ottimista fra trecentosessantacinque giorni.

GUGLIELMO GIANNINI

SUPERSTIZIONE?!

Superstizione?... Forse. Certo non del tutto ingiustificata ed infondata. Si doveva avvertire a Clara Bow un nuovo sboudoir negli Stabilimenti della Paramount e la scelta era caduta sopra un grazioso locale, esposto a mezzogiorno, circondato da fiori e piante esotiche.

Non appena, però, Clara Bow fu informata della scelta fatta, rifiutò spaventata e non vi fu modo di indurla ad occupare la stanza luminosa ed ampia. Stretta dalle insistenze dei direttori, incapaci di spiegarsi il suo atteggiamento, confessò con candore che temeva quel locale bellissimo per la semplice ragione che uno dopo l'altro, Dix e Bebb ne erano usciti per essere portati sul tavolo operatorio affetti da appendicite acuta!

Considerate che Clara è nota per certe sue particolari avversioni. Una volta, ad esempio, rifiutò di cominciare un nuovo film solo perchè un gatto nero le aveva attraversato la strada nel momento in cui passava i cancelli dello stabilimento col pericolo di essere travolto dalla torpedina. Bisogna sapere che in America il gatto nero porta sfortuna, tanto più quando vi taglia il passo.

Il titolare della rubrica delle Incursioni sullo schermo, approfittando delle feste, ha pensato bene di darsi bel tempo e di disertare le sale di proiezione. Naturalmente, Tipo-Tipo Principissa ha gridato allo scandalo e per non essere da meno si è rifiutato di compilare la sua rubrica.

Ecco la ragion per cui questo numero è privo delle Incursioni e della Rubrica delle chiacchiere.

Cinematografia in treno

Da New York a San Francisco è noto che occorrono con i treni più rapidi quattro giorni almeno. Nessuna delle comodità che il comfort moderno ha create manca nei lussuosi Pullman. Telefono, telegrafo e radio rappresentavano sino a ieri il massimo raggiungibile. Oggi giunge notizia che per iniziativa della Paramount, sui treni che fanno percorsi molto lunghi sono installati apparecchi per proiezione di films sonori.

I biglietti che furono distribuiti per assistere alla prima eccezionale nuovissima rappresentazione erano così concepiti: « I signori viaggiatori di questo treno sono invitati ad assistere alla « première » del film *The Virginian*, che avrà luogo stasera alle 8,30 nella quarta vettura. Seguirà il giornale « Paramount Sound News ».

Aggiungasi che la pellicola del *News* era stata girata a New York undici ore prima!

Ad Hollywood c'è un'artista che da dieci anni fa del cinematografo ed ha ancora paura della macchina fotografica! Essa è Za-Su Pitts, nientemeno che compagna di Emil Jannings ne *Le colpe dei padri*.

Ella ha terrore dell'obiettivo del ritrattista. « Quando mi si chiede di posare per una fotografia « generica » mi sento mancare. Divengo timida come una collegiale, incapace di assumere un'espressione di viso spontaneamente gaia. Quanto più mi si dice di sorridere tanto più divengo tetra. E' più forte di me! ».

COSE CHE A RACCONTARLE NON SI CREDONO

Intendiamo dire che attori cinematografici e scrittori di soggetti soffrono spesso, recitando o componendo, delle stesse emozioni che gli spettatori soffrono nell'assistere alla rappresentazione del film.

Pola Negri un giorno fu chiamata a passare in prima visione le scene di un suo film come sempre molto drammatico. Ad un certo punto, quando l'azione era più intensamente appassionata, Pola Negri scoppiò in pianto dirotto, singhiozzando come, mesi dopo, fecero nei teatri del mondo migliaia di spettatori...

Occhi rossi, naso lucido, labbra tremanti, Clara Bow esce dall'ufficio di uno dei più celebri e intelligenti direttori artistici della Paramount. Che cosa è successo? Clara ha pianto, come mai, perchè? Curiosità generale, domande senza risposta, supposizioni le più strane e strampalate. Alla fine, si sa la verità. Ha assistito alla lettura del « soggetto » di un film profondamente umano e immensamente triste e, donnina sensibile e buona, sotto l'apparenza di eccessivo brio e leggerezza, ha dato libero sfogo alla migliore parte di sé...

Grover Jones, un omeone di quasi cento chili, redattore di quotidiani americani e brillante scrittore di novelle, stava preparando un canovaccio di film per George Bancroft, insieme con Slovens Mc Nutt.

Seduti alla loro macchina da scrivere, scrivevano e pensavano, del tutto assorti nel loro lavoro. D'un tratto lo sguardo di Mc Nutt cadde sulla faccia rotonda e piena del suo grasso e grosso collega. I due proverbiali lagrimoni gli irrigavano il vol-



Fernanda Vinci, gioconda «partenaire» della chilometrica *Cabiria*

to! La commozione l'aveva vinto nel descrivere la morte di un giovane e valoroso ufficiale e soprattutto il dialogo fra il morente ed un compagno d'armi che gli sopravvive.

C'è chi entra pel rotto della cuffia, chi per la scala di servizio, chi per la porta d'entrata, chi...

Jack Holt, protagonista di molti films ancora poco noti in Italia fra i quali *Gli ultimi pionieri* che figura nel cartellone 1929-1930 della Paramount, è entrato nella cinematografia attraverso un salto di 13 metri trascinato a mare dal cavallo imbroccato che cavalcava.

Al prodigioso salto assisteva un pezzo grosso della Paramount che congratulatosi con Holt per lo scampato pericolo e più an-

cora per la calma ed il sangue freddo dimostrati prima e dopo il tuffo, lo invitò a presentarsi l'indomani al suo ufficio per firmare un contratto.

Col ritorno alle films del Far West, che pare costituiranno buona parte dei lavori che l'America manderà in Europa l'anno venturo, Jack Holt ha grandi possibilità di successo se si rifletta che, nato nello Stato di Oregon (la terra delle mele più grosse e saporite e dei buoi più forti e resistenti) si dedicò, prima che all'arte muta, alle più svariate forme di vita all'aperto. Egli fu cacciatore di volpi azzurre nell'Alaska, rancher nel Texas, campione olimpionico di nuoto e di salto in lungo, per due anni numero d'attrazione quale cow-boy in un famoso circo equestre.

BEATO LUI!

Un ben noto personaggio del mondo cinematografico, non a torto, si vanta di aver visionato il maggior numero di films. Calcolando che in 15 anni di servizio presso la Paramount abbia visto in media 4 films alla settimana, egli avrà assistito alla proiezione di circa 3500 films, cioè un nastro di celluloidi di circa 7 milioni di metri, che un podista di buona volontà potrebbe fare scorrere due volte intorno al mondo compiendo un record davvero eccezionale e nuovo.

« LA CANZONE AZZURRA »

E' uscita, per gli eleganti tipi delle Edizioni « Pennacra », la « Canzone azzurra » di Nino Bolla, dedicata a S. A. R. Umberto di Savoia. Il Principe Ereditario ha fatto pervenire all'Autore, a mezzo di S. E. il Generale Clerici, il proprio gradimento per l'alto omaggio.

Il grand'uff. Alessandro Chiavolini, Segretario particolare del Duce, ha inviato al Bolla il seguente telegramma: « S. E. Capo Governo cui ho presentato sua Canzone azzurra desidera le giungano suoi ringraziamenti per atto di omaggio stop La ringrazio personalmente copia a me offerta ».

Nino Bolla fu in guerra autore della nota « Canzone dell'Eroismo » pubblicata a cura della VII Armata e posta dai critici di allora accanto alla « Sagra di Santa Gorizia » del Locchi.



Ecco come una «troupe» di attori cinematografici «distaccati» nella Florida passa le sue ore d'ozio

LIRICHE CORSE NEL CIELO

E' proprio vero che nulla di nuovo è sotto il sole. E le più mirabolanti invenzioni della modernità non sono che la realizzazione pratica di quanto la più lontana mitologia ha segnato in linee fantastiche.

Già, « inventare » significa « trovare »: trovare, spesso, quel che era dimenticato.

Il mondo mitologico, nel tracciato delle sue intenzioni, altro non è che lo scenario del « film » che gli uomini, sviluppandone e completandone le parti, « girano », quadro per quadro, attimo per attimo, aggiornandosi sempre alla tecnica più rivoluzionaria e avanguardista.

Adesso gli uomini stanno realizzando il soggetto di Icaro e del padre suo Dedalo, intitolato « Volare ».

Non è mica il primo tentativo, però. Ci ha preceduti quel mattacchione del Barone Munchausen, il quale usava, per trascorrere velocemente da un luogo all'altro, farsi portare dal proiettile del suo cannone. Egli si sedeva leggero leggero sulle labbra del cannone, e quando la palla ne usciva, vi si lasciava scivolare sopra. Un affare semplicissimo. E, in men che non se lo dicesse, era bell'e arrivato alla meta del suo bellissimo viaggio.

Peccato non sia più vivo l'ineffabile Barone che ci ha diletta i piccini: egli veramente sarebbe capace di farci vedere i sorci verdi.

Il tronco dell'areoplano, è il corpo di Icaro cui l'ingegnere meccanico, Dedalo novecentista, cerca di donare ali sempre più tenaci.

Le prime ali dell'Eroe erano di penne trattenute da cera; e si sciolsero al sole. Le più recenti sono di metallo robusto, e portano ogni giorno gli uomini a toccare il cielo col dito.

Anche il cuore di Icaro si è fatto saldo con una opportuna applicazione di motori scoppiettanti.

Ormai, unico ostacolo al volatore, sono i castelli in aria degli uomini.

Noi non le vediamo, queste colossali costruzioni. Ma il cielo ne è tutto gremito.

Noi tutti siamo ultracatichi di castelli in aria, e perciò, se guardiamo in alto, neanche ci diamo la briga di rintracciare la via che conduce alle nostre possessioni nello azzurro.

Bisogna chiudere gli occhi per vedere nettamente i nostri enormi e lucenti palazzi tra le stelle.

Il pilota che viaggia per il cielo, non può tenere gli occhi chiusi. Perciò va a cozzare sovente contro i castelli in aria degli uomini. E piomba giù.

Quando un apparecchio dell'aria scende precipitosamente a fracassarsi sulla terra, si dice che è per un guasto al motore. Ma è invece per un urto con un castello in aria.

Il colmo, per un pilota, è morire schiacciato per il cozzo con uno dei suoi castelli in aria.

Non succederanno più incidenti d'areoplano, quando si potrà volare a occhi chiusi.

Povera terra, com'è piccola, vista volandoti!... La terra è un minuscolo punto nero sotto di noi, altissimi.

Il giorno in cui tutti voleranno, la terra si vergognerà d'essere così piccola e così nera: e scomparirà. Se n'andrà lontano, dove finiscono tutte le vecchie cose inutili.

Sorgeranno, allora, le prime immense città aeree.

Forse le stelle sono tante città aeree. Formatesi appunto così. Con la graduale scomparsa della terra.

Le stelle sono invidiosissime dei nostri areoplani.

Si vede che da loro non ce ne sono ancora di così perfetti.

Temono che con essi noi si arrivi a car-

pire il loro segreto. Che si riesca finalmente a sapere se sono abitate o no. Mentre loro vogliono vivere misteriosamente.

Che ci sia del losco nella vita delle stelle?...

Certo, esse sono preoccupatissime del sempre più audace volo degli uomini. E mandano i loro sottomarini a esplorare il fondo del loro mare, che è il nostro cielo.

Le piccole nuvolette che, talvolta, si scorgono alte alte, nelle giornate di vetro cielo terso, sono i sottomarini delle stelle.

Adocchiano con fare circospetto, di lassù. Ma a pena s'accorgono d'essere guardate dagli uomini, scompaiono.

L'aquila è terribile quando ci si mette. L'aquila è una donna col becco uncinato.

Ma, sembra che in un recente convegno, le aquile di tutto il mondo abbiano deciso di non volare più.

In segno di protesta, dicono loro. Ma è invece per non fare brutte figure.

Un volo in aeroplano è sempre lirico.

Per fare voli lirici, bisogna assolutamente andare in aeroplano.

Il volo di Ferrarin e Del Prete è la più bella lirica della poesia moderna.

L'aria soffre ad essere tagliuzzata, perforata, affettata dai nostri aeroplani. E quello che noi crediamo il rumore del motore è invece il lamento dell'aria.

gliore per il viaggio di nozze, gli risponderai:

— Per aria. In aeroplano. Tappe lunghe. Sempre nell'azzurro.

Nell'azzurro si possono dire certe parole che nella terra stonerebbero.

E' ridicolo chiamare una donna, sulla terra, « mia stella ».

In aria va benissimo.

Come si può dire a una donna, sulla ter-

Il mio sogno è di possedere un areoplano, un fonografo e una bella moglie muta.

Quando avrò tutto questo, farò un giro di piacere sul Polo. Là provvederò perché mi capiti un incidente di volo, e ruzzolerò sui ghiacci. Dove me ne rimarrò tranquillo, con la moglie muta e il fonografo, mangiando carne di foca e di orso bianco. Non chiamerò soccorso agli uomini. Gli uomini mi raggiungerebbero per portarmi via moglie muta e fonografo. Lasciando me sui ghiacci.

Avverto subito i lettori che ho brevettato questo originale progetto di vita nuova.

L'ho brevettato perché non vorrei che altri me lo rubassero; e io mi dovessi poi incontrare al Polo con i miei simili.

Purtroppo, un filosofo americano, Mister Blakson, ha fatto già qualcosa del genere, percorrendo la mia idea, e appropriandosene. Ma quando egli arrivò al Polo, e volle far suonare il fonografo, si ricordò d'aver dimenticato i dischi sul tavolo della cucina, nella sua casa di Filadelfia.

Dovette perciò lanciare un S.O.S. agli uomini, i quali accorsero con un areoplano a pattini.

Egli chiese loro, per prima informazione, quale fosse l'ultimo motivo di jazz uscito dopo la sua partenza, e se fosse stato impresso già in dischi. Gli uomini lo credettero pazzo, e appena giunti a Filadelfia, lo chiusero in manicomio.

La moglie, invece, la chiusero tra le loro braccia.

La cosa più bella, pittoresca, divertente è vivere con la testa nelle nuvole.

Solamente l'areoplano può permetterci questa paradisiaca soddisfazione.

E qui sta il valore metafisico dell'areoplano.

Fra tutte le invenzioni, quella dell'areoplano è la più cristiana, direi evangelica.

Distruendo le frontiere, fa del mondo una sola grande piazza di uomini affratellati. Uomini che, con le sue ali potenti, avvicina a Dio.

La chiesa, perciò, santificherà le vittime dell'areoplano.

Volate la salute celeste?
Volate.

LUIGI PRALAVORIO

INGRASSARE E' RINUNCIARE....
ALLA GIOVINEZZA, ALLE SUE GIOIE.



NESSUNA DONNA VORRA' ACCETTARE QUESTA RINUNCIA QUANDO VI E' UN MEZZO INFALLIBILE PER DIMAGRIRE SENZA NUOCERE ALLA SALUTE

THE MESSICANO
DEL DOTT. JAWAS

PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE VEGETALE

Si vende in tutte le farmacie
L. 10 la scatola

S. A. C. I.

Stampa Artistica
Cinematografica Italiana

Via Veio 54 - ROMA (40)

Telefono: 70-724

Stabilimento di stampa positivi
e sviluppo negativi cinematografici

Direzione: LAMBERTO CUFARO



Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente:

AGENZIA G. BRESCHI

MILANO

Via Salvini, 10 - Telef. 20907

PARIGI

Faubourg - St. Honoré, 56

Dietro le Quinte del Cinema

(Trucchi e segreti della camera oscura)

III

Sfondi ed orizzonti finti. Un mare diventa un piccolo lago. Notti lunari, La Gola del Diavolo.

Nelle sensibili discussioni sulla rinascita cinematografica italiana, ho sentito più volte decantare e rimpiangere i nostri bei panorami, le splendide ville...

città orientali contro cieli stellati, nature desolate d'incubo. Tutto questo l'occhio crudo dell'obiettivo non avrebbe potuto mai ritrarre se non attraverso il *maquillage* scenografico. Truccare la natura, ecco la parola d'ordine. Con quale sistema, adesso vedremo. Il sistema si chiama *finto orizzonte* o *silhouette*. Mi pare bene vi abbiano preso pure dei brevetti — non so con quanta ragione — ma ora è universalmente adottato da tutte le case che si rispettano. Prendiamo come esempio una marina, (vedi fig. 1), dove *b* è la linea di orizzonte del mare ed *a* una collina digradante verso la destra di

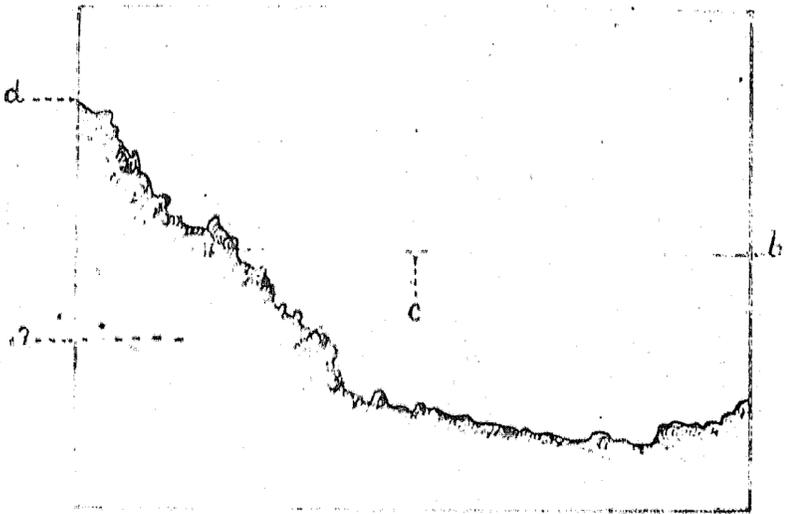


Fig. 1

L'Italia, secondo alcuni, dovrebbe essere la terra madre della cinematografia, perché noi italiani siamo gratificati del più bel sole della terra, che inonda gli insperati monti, le ubertose valli, ecc.

Nulla di più ingannevole! Il sole oggi, come si sa, per l'industria cinematografica è passato in seconda linea, e non è più che un coefficiente, di quasi trascurabile.

chi guarda (operatore). Una lastra di cristallo, posta verticalmente a circa due metri dall'obiettivo, sarà attraversata dai raggi del « campo panoramico ». Su essa lastra si disegneranno provvisoriamente due linee diagonali (c), chiamate linee di collimazione. Un fotogramma di prova del paesaggio verrà ingrandito parecchie volte sopra un foglio di carta, fino a raggiungere l'ampiezza della lastra

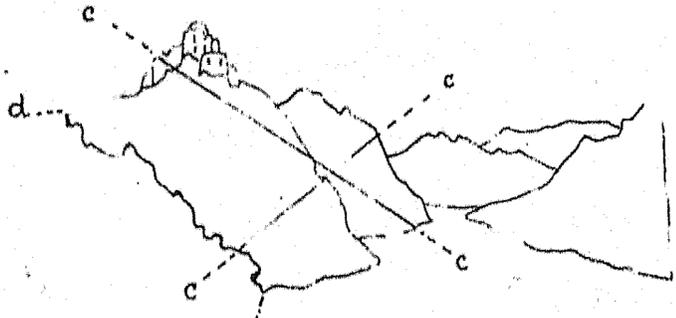


Fig. 2

Quando ai bei panorami, (parlo di quelli naturali), il cinematografo oggi si acceca di essi solo per un genere di film di avventure, e rifugge da essi in tutto il resto della produzione dove entra l'arte, la poesia e il soprannaturale. L'arte crea e non copia, ed abbiamo visto in bellissimi film il suggestivo effetto di scenari artificiali, appositamente creati per essere armonizzati ad una data azione irreali o fantastica, o a un dato stato d'animo dei personaggi

di cristallo. Da questo si ritaglierà la figura nella linea di contorno (d) della collina. Prendendo il pezzo staccato superiore, che rappresenta il mare e l'orizzonte, si disegnerà, a mezzo di ricalco, su un altro foglio di carta, il profilo (d) e le diagonali (c). Tenuto conto, infine, delle dovute proporzioni e dei punti obbligati, verrà disegnata, in rapporto ad essi, la silhouette (vedi fig. 2).

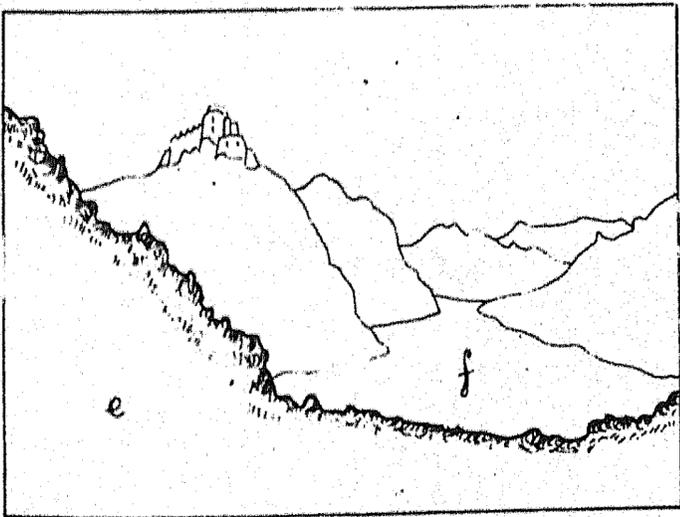


Fig. 3

In molti casi, quindi, i paesaggi naturali non servono, mentre in molti altri vengono falsati e modificati dallo scenografo. Questa scenografia « mista », chiamiamola così, adattata su vasta scala in America ed in Germania, ha dato come risultati la creazione di favolosi paesaggi di sogno. I « Nibelunghi », il « Ladro di Bagdad », « Faust », « Aurora » ci mostrano foreste incantate, paesaggi e castelli nordici avvolti da brume,

le diagonali cancellate, collimazione perfetta, occultata la linea di orizzonte del mare. Dove prima era il mare ora è un piccolo tranquillo lago, circondato da una ferrea catena di monti, e dominato da un castello millenario. Nei campi e ed f possono agire, rispettivamente, uomini e battelli. Secondo le possibilità e le esigenze, una miniatura in rilievo può, in molti casi, sostituire la silhouette.

Nel caso attuale si avranno sicuramente maggiori effetti plastici e di profondità. Volendo, nel caso della miniatura, ottenere una migliore « messa a fuoco » — data la troppa vicinanza all'obiettivo — si procede in un altro modo, più complicato, ma perfetto. Nel riprendere l'« azione », si avrà cura di rivestire di carta nera (opaca) la miniatura, i contorni della quale lasceranno una zona non impressionata sulla pellicola negativa. La quale zona verrà poi impressionata di notte, col buio circostante e con la miniatura (scoperta) perfettamente illuminata ed a fuoco. Agendo così, in due tempi, si ha la possibilità di far muovere, a *fotogramma*, microscopici fantocci, lontani simulacri di vita nel castello e sui monti, aventi lo scopo di meglio ingannare l'occhio, talvolta troppo attento, dello spettatore.

Che cosa è l'arte del trucco se non un giuoco di prestigio ed illusionismo? Una volta scoperto un segreto, tutta una concatenazione di misteri e di incognite cade. Tutti diverranno prestigiatori! Un momento! Il trucco, come l'illusionismo, per riuscire, ha bisogno di raffinatezze e di speciali virtuosismi, che certo non si improvvisano, ma che richiedono pazienti studi e ripetute prove. La camera oscura e la sala di proiezione debbono essere a continua disposizione del truccista, il quale deve stare a contatto con gli acidi e deve vedere ingranditi milioni di volte sullo schermo i suoi provini per scoprirne gli eventuali difetti.



LA MUSICA

MASCAGNI ALL'AUGUSTEO

Grande festa d'italianità all'Augusteo. Pietro Mascagni ha svolto il suo primo concerto suscitando, come sempre, entusiasmi frenetici.

Egli ha eseguito la *sinfonia in do* di Schubert con grande perizia, ma dove specialmente l'interpretazione del Mascagni si è fatta viva e personale è stato all'esecuzione della *Sinfonia del Don Pasquale* di Donizetti, al *Preludio* del secondo atto e alla *Festa di Pasqua della Fedora* di Giordano, al *Preludio* del terzo atto dell'*Edgar* di Puccini ed al *Carnevale della Città Eterna* dello stesso Mascagni. Dei pezzi di Giordano, di Puccini e di Mascagni il pubblico richiese a gran voce il *bis* che fu accordato.

Il concerto si chiuse festosamente con la *Sinfonia dell'Assedio di Corinto* di G. Rossini.

Alla fine del concerto il pubblico festeggerà prolungatamente l'illustre maestro italiano costretto così più volte a ringraziare il pubblico dal podio.

E. C.

TEATRO REALE

LE PROVE GENERALI DEL MATRIMONIO SEGRETO

IL DUCE

ASSISTE ALLA RAPPRESENTAZIONE

Alla presenza del Duce, di tutte le alte gerarchie dello Stato: le eccellenze del Governo, della diplomazia, dell'Accademia, hanno avuto luogo le prove generali del *Matrimonio segreto* di Cimarosa sotto la direzione dell'illustre maestro Gino Marinuzzi.

Della esecuzione parleremo nel prossimo numero.

Questa prova generale intanto è apparsa soddisfacente per il valore dei singoli interpreti. L'orchestra poi assolutamente impeccabile sotto la guida sapiente e geniale di Marinuzzi.

ASSOLUZIONI PER LA DENUNZIA DELL'E. N. A. C.

Nel luglio u. s., durante un'inchiesta sulla gestione dell'Ente Nazionale per la Cinematografia, furono compiuti alcuni *fermi* e rimesse all'autorità giudiziaria denunce concernenti l'acquisto di un terreno sulla via Casilina destinato per la costruzione del teatro di posa.

In sede di istruttoria, chiusasi in questi giorni, e con sentenza del giudice istruttore capo comm. Marciano, sono stati prosciolti, perché il fatto non costituisce reato, l'ex direttore dell'Ente, ing. E. Bertolini, il rag. Edilio Palli e il rag. Giuseppe Restivo: con la medesima ampia forma di assoluzione è stato prosciolto anche il venditore del terreno, ing. Sante Astaldi.

Il Palli era assistito dall'avv. Raffaello Levi, l'ing. Astaldi dagli avvocati Caprino ed Ungaro, l'ing. Bertolini dall'avv. Pelizzari ed il rag. Restivo dall'avv. Di Benedetto.

TECNO - STAMPA

di VINCENZO GENESI

ROMA - Via Albionica - (Ex Fotocines) Telefono: 70895

Direzione Tecnica: VINCENZO VALDASTRI

MACCHINARIO ULTRA MODERNO

Macchinario altissimo - Lavorazione perfetta

Potenzialità giornaliera m. 30000

SVILUPPO ACCURATO DI NEGATIVI IMPIANTO UNICO IN ITALIA

Grande Laboratorio Fotografico

ROMA - Via Giuseppe Vasi 17 - ROMA

Direttore: Vittorio Gamalero

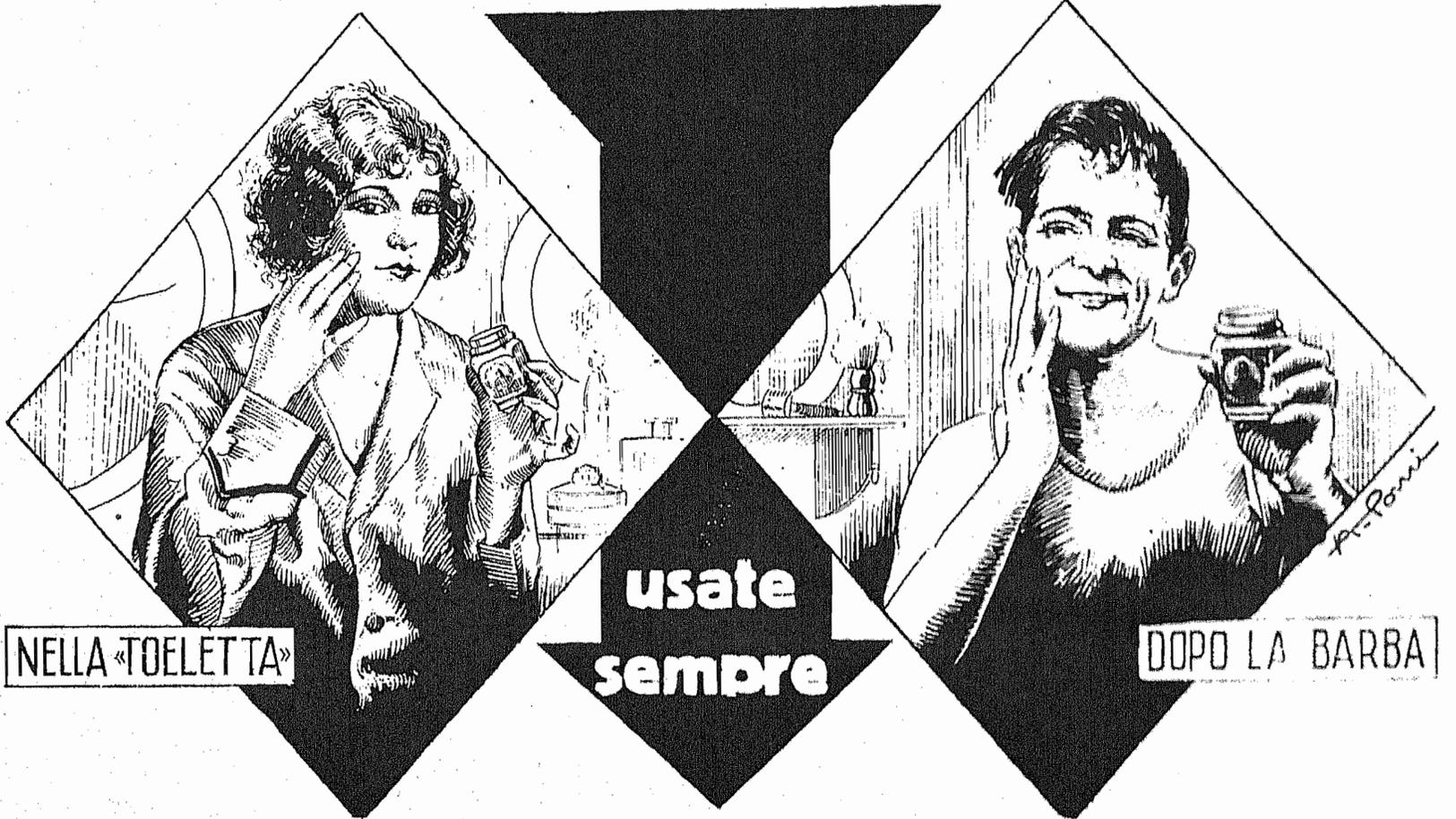
Lavorazione accuratissima specializzata per riproduzioni cinematografiche, anche da fotogrammi

Si accettano ordinazioni da tutte le città d'Italia - Spedizione rapidissima

Cinematografisti - Provati

ARMANDO PAPA'

In città e in campagna, in riviera e ai monti, contro il freddo, il vento, il sole, per la freschezza della vostra pelle



RIFIUTATE ENERGIAMENTE le sfacciate imitazioni, e le contraffazioni che commercianti poco scrupolosi vi offrono a minor prezzo, in sostituzione di quella che voi richiedete la rinomata, "GIOCONDAL" - Crema Neve.

Riproduciamo qui a lato il flacone "GIOCONDAL" e l'astuccio relativo: fissatevi bene in mente il nome "GIOCONDAL" e i marchi che la distinguono: la "Gioconda" e la "slitta in pendio nevoso": eviterete così di farvi ingannare e di doverti poi pentire dell'acquisto fatto. Se il vostro fornitore abituale fosse sprovvisto di "GIOCONDAL" - Crema Neve - scrivete direttamente a noi.



I formati della "GIOCONDAL" - Crema Neve - sono tre e trovano in vendita ovunque a: L. 1.50 il formato piccolo (saggio); L. 3.75 il formato normale (ribassato da L. 4.75 a L. 3.75); L. 6.75 il formato grande di recente creazione. Raccomandiamo quest'ultimo formato che rappresenta una reale economia.

Gratis e franco viene spedito un campione di "GIOCONDAL" - Crema Neve - a tutti coloro che ne faranno richiesta entro il 15 Gennaio 1950.

PROFUMERIE GIOCONDAL
della S.N.P.C. & F.
247 K - Viale E. Berzi - MILANO (137).
Casella Postale 1170

GIOCONDAL

CREMA NEVE

CHIACCHIERE! INDISCREZIONI! CURIOSITÀ!



HAROLD LLOYD
E MALCOLM ST. CLAIR

Al tempi in cui la cinematografia era nella sua più bella infanzia e non più di 15 anni fa due giovani, fra i tanti, ambiziosissimi tentavano la nuova strada e aspiravano a farsi un nome nell'arte muta: Harold Lloyd e Malcolm St. Clair.

Harold faceva parti secondarie per le quali si richiedeva una truccatura originale, mentre St. Clair figurava come comparsa dopo aver abbandonati i disegni umoristici dei giornali e lo studio di architetto del padre.

Il primo passo verso la fama e la ricchezza fu causato da una discussione col direttore dello studio circa una scena che St. Clair riteneva non ben condotta. I suoi argomenti furono trovati giusti e le proposte ottime. Di colpo gli furono affidati scenari per film comiche, poi film più importanti. Oggi St. Clair è annoverato tra i dieci migliori direttori artistici, attualmente con la Paramount.

La fortuna di Harold salì altissima, più rapidamente di quella di St. Clair e i due amici furono per molto tempo vicini, ma sempre divisi. Desiderio di tutti due di fare un film insieme, l'uno come protagonista di eccezione, l'altro come celebre direttore artistico. L'occasione è venuta ed ora St. Clair sta inscenando il secondo film parlato di Harold Lloyd, che la Paramount, quale concessionaria esclusiva, lancerà nel mondo tra non molto.

LA RIVOLTA CONTRO LA MODA AD HOLLYWOOD

Per la prima volta nella storia, si è verificato un fatto stranissimo. Le donne si ribellano ai dettami dei pontefici della «linea» che da Parigi imperano sul gusto dell'abbigliamento femminile di metà del globo (ammesso che l'altra metà sia abitata da persone di buon senso che sa fare a meno di moda e di vestiti).

La città ribelle è Hollywood, la sede più o meno stabile delle donne più avvenenti del mondo, almeno secondo quanto ce ne mostrano gli accorti fotografi. Ma questa volta esse hanno dimostrato di possedere davvero una forte dose di senso pratico ed

un grande spirito d'indipendenza. E se tutte le altre donne vorranno imitarle avremo fra poco l'avvenimento sociale più interessante dell'epoca, di cui avranno ad occuparsi gli storici futuri: la fine della schiavitù femminile alla tirannia della Moda e dei suoi sacerdoti.

La causa di così grande rivolta è l'allungamento delle gonne decretato di recente a Parigi.

Un celebre disegnatore ed «esperto» in materia di mode, Travis Banton, ritiene che questo decreto fallirà in pieno perché il novanta per cento delle donne continuerà a preferire di portare gonne corte.

Infatti così si esprime l'«arbitrario elegantiarum» di Hollywood: «I magazzini venderanno i modelli di Parigi con l'abituale facilità, ma le donne, appena a casa, penseranno a fare un taglio generoso all'estremità della gonna. Ciò perché mentre accettano i nuovi colori della stoffa e sembravano approvare la nuova linea degli abiti, non vogliono assolutamente saperne di... «lunghezza».

A convalida dell'asserito del signor Banton, sono state interpellate alcune stelle cinematografiche, in questo momento beniamine del pubblico, e l'oracolo, per la bella bocca di tre bellissime artiste, ha parlato così:

«Ho risolto il problema senza eccessiva difficoltà. Trovato un nuovo vestito di mio gusto, che s'adatti alla mia figura, lo compro senz'altro. Esaminandolo, poi, nei suoi dettagli dalla scollatura sino all'orlo, arrivavo a questo prego la sarta di tagliarne via press'a poco dieci centimetri.

Nancy Carroll »

«Quattro anni fa per obbedire alla moda mi tagliai i capelli ed accorciai le gonne. Ora, solo perché un illustre personaggio di Parigi a me del tutto ignoto ha, in un momento di cattivo umore ed in un pomeriggio piovoso ed umidiccio, sentenziato che le donne debbono farsi ricrescere i capelli ed allungare le gonne io dovrei in perfetta

umiltà obbedire all'editto. Sciocchezze! Non ci mancherebbe altro che questo! Ho tanti capricci miei da soddisfare che davvero non ho tempo né modo di seguire anche quelli degli altri.

Clara Bow »

«Il vestito da sera si presta a qualche lunghezza di gonne. Ciò può dare una certa nobiltà nell'incedere. Ma, di giorno, le gonne lunghe sono un assurdo. Penso che questa moda sarà molto impopolare in America e forse anche altrove ed io, per prima, non la seguirò.

Evelyn Brent »

***Clara Bow e William Powell sono i due artisti meglio quotati pel film sonoro dato il timbro della loro voce, la pastosità ed il garbo. Su questa notizia si è basato un intraprendente giovanotto che ha in pochi giorni fissato le sue tende ad Hollywood per incidere dischi di grammofono parlanti e cantati dai più celebri astri e dalle più popolari stelle hollywoodiane. L'idea è geniale e merita lode. Ci si domanda: avrà maggiore durata nella simpatia del pubblico la pellicola o il disco? Ai posteri l'ardua sentenza!

***Gary Cooper è sparito per l'ennesima volta. Ogni tanto lo si vede scappare da Hollywood nella sua potente torpedina rossa senza lasciare traccia. I maligni dicono che Lupe Velez, dopo averlo curato nel film *La Canzone dei Lupi* della passione vagabonda per le solitudini alpine, gli ha fatto nascere in cuore tale un desiderio di vivere reale accanto alla donna amata che egli è ora costretto a cercare nelle fughe lontane un balsamo al suo immenso soffrire!

***Quando William Powell e Ronald Colman vanno nelle Montagne Rocciose a far caccia nei boschi e pesce nei laghi alpini, Colman fa il cuoco e Powell lo sgattero. Pensare che Powell è considerato un raffinato ed è indubbiamente uno degli uomini più *chic* e più curati nella persona che circolano per Hollywood!

***Lupe Velez si è comperata una casa



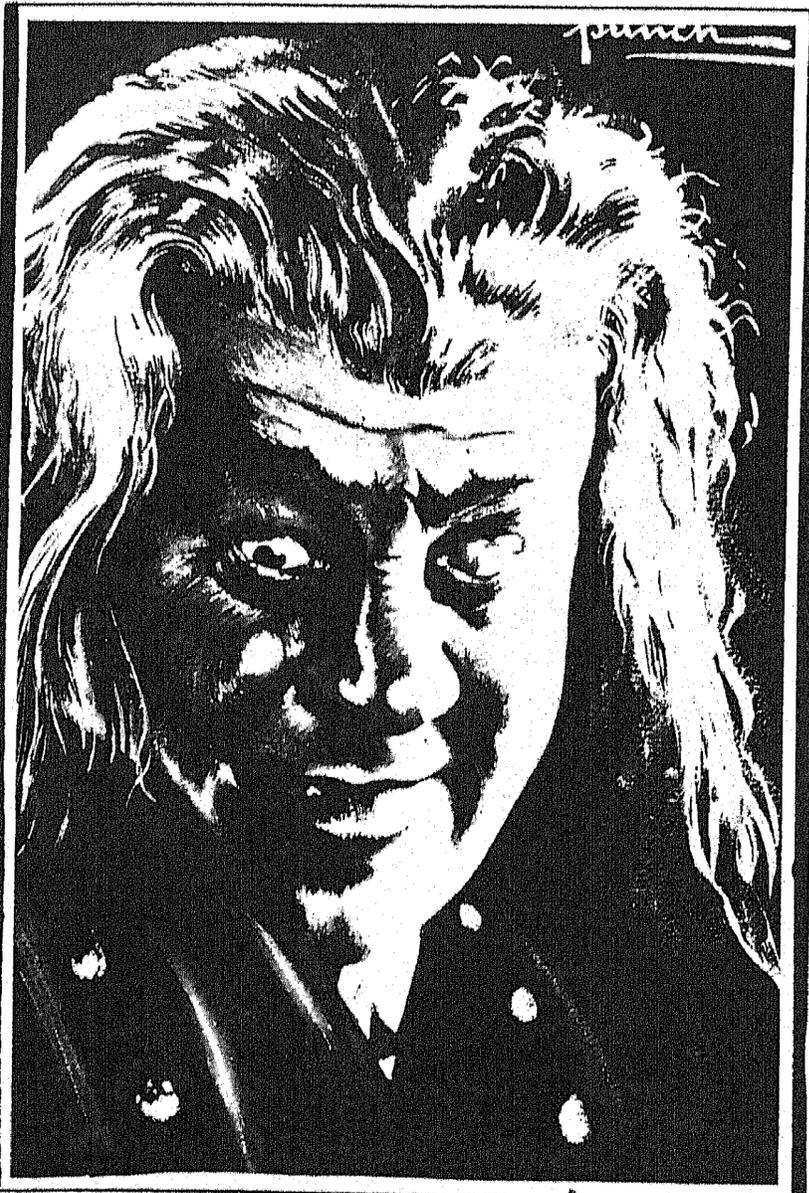
di stile spagnolo a Beverly Hills (Hollywood) che copre un intero quadrato e l'ha pagata settantacinquemila dollari. La piccola messicana ha, però, idee assai precise sul valore del denaro. Affitta... ammobigliato a compagni d'arte.

***Ruth Chatterton ha perduto una scommessa con Frederick March. Penale: servire la colazione al gruppo d'artisti che con loro girano un film negli studi della Paramount. Il vincitore ha voluto essere generoso e si è limitato ad incaricare Ruth di «fare il conto ai clienti» alla fine del pasto. Il numero dei convitati è, dopo due giorni, aumentato di un buon terzo e l'appetito in relazione! Occorre a Ruth il doppio di tempo che occorreva prima alla cameriera ordinaria per compiere la nobile missione di addizionatrice.

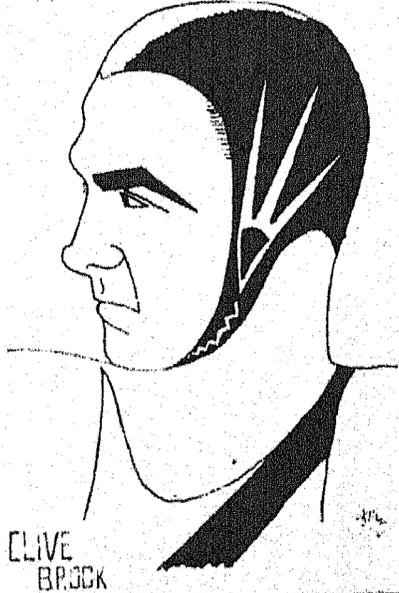
***Clive Brook è uno dei pochi artisti d'Hollywood che porta il berretto invece del cappello e se lo leva con difficoltà. Amiche e amici hanno invano tentato di togliergli questa abitudine che loro sembra inelegante. Invano! Eppure tutti dicono che non è una posa. Evidentemente egli è nato col cappello in testa oltre che con la camicia addosso.

Da quanto ci risulta Clive Brook nacque a Londra e seguì tra l'altro i corsi di legge sino al giorno fortunato in cui lasciò la Magna Charta per divenire segretario di un club di bontemponi puritanissimi anglosassoni, reduci dalle Colonie. In un secondo momento ce lo dicono addetto alla redazione d'un quotidiano e scrittore di non pessime novelle, studioso nel contempo di strumenti a corda (violoncello e violino). Prima di arruolarsi per la guerra nel 1914 frequentò scuole di dizione, elocuzione, mimica, ecc., sempre nella nativa Londra.

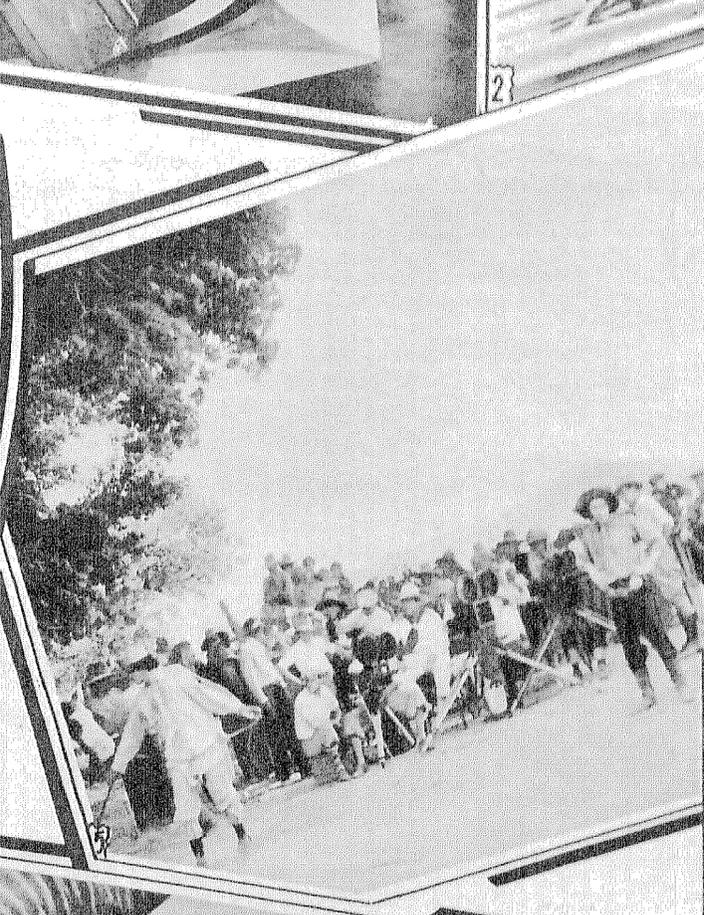
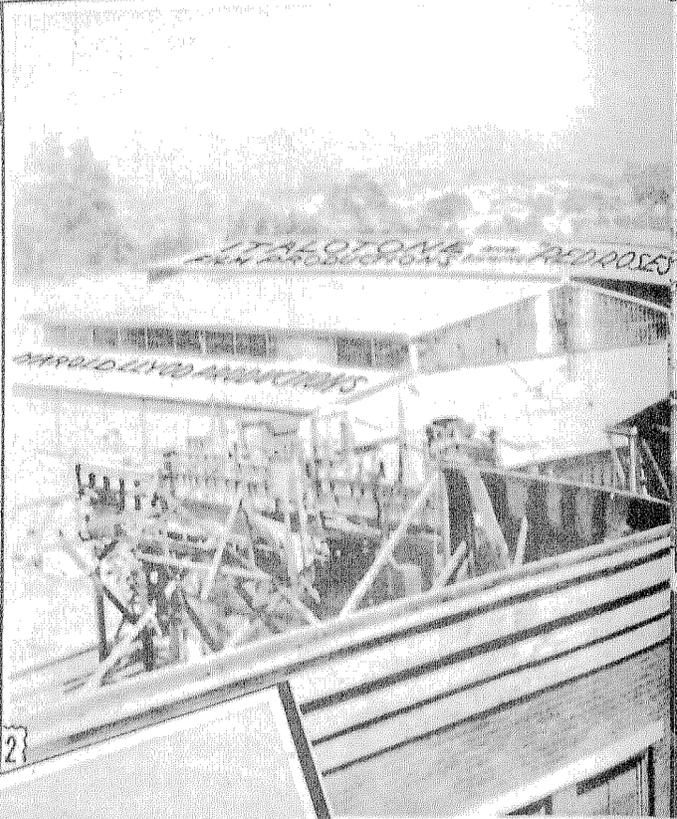
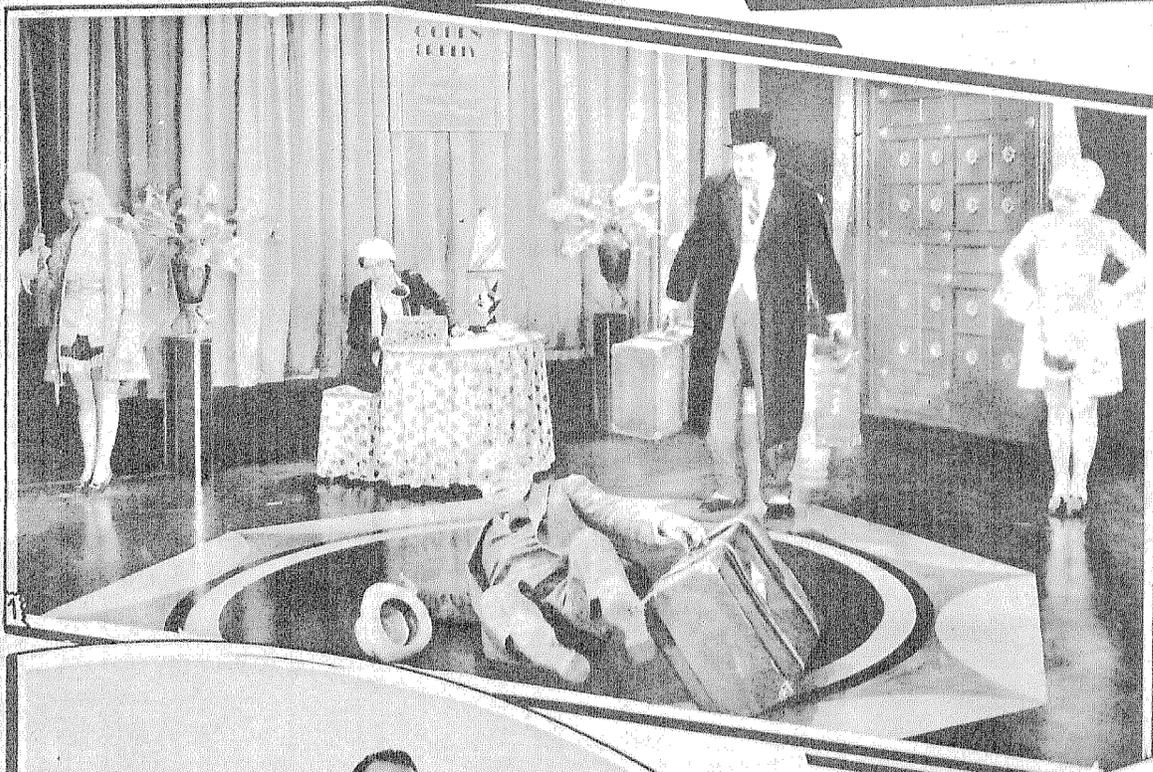
In guerra si comportò da valoroso e divenne maggiore. Dopo l'armistizio iniziò la sua carriera cinematografica producendosi largamente in film girati in Inghilterra. Durante un terzo momento si innamorò della sua compagna di lavoro, Mildred Evelyn, e la sposò per poi portarla in America (o meglio a Hollywood) nel 1924.



Emil Jannings visto da «Punch»

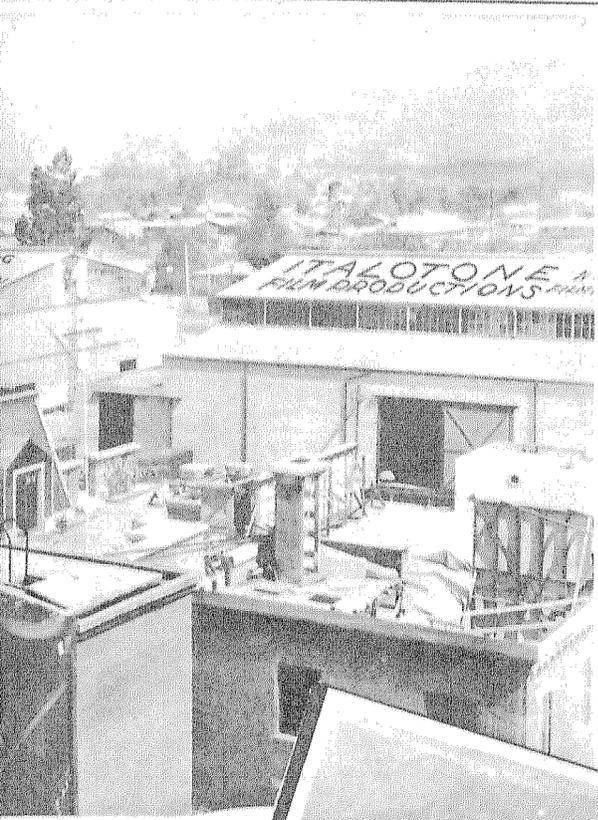


CLIVE BROOK

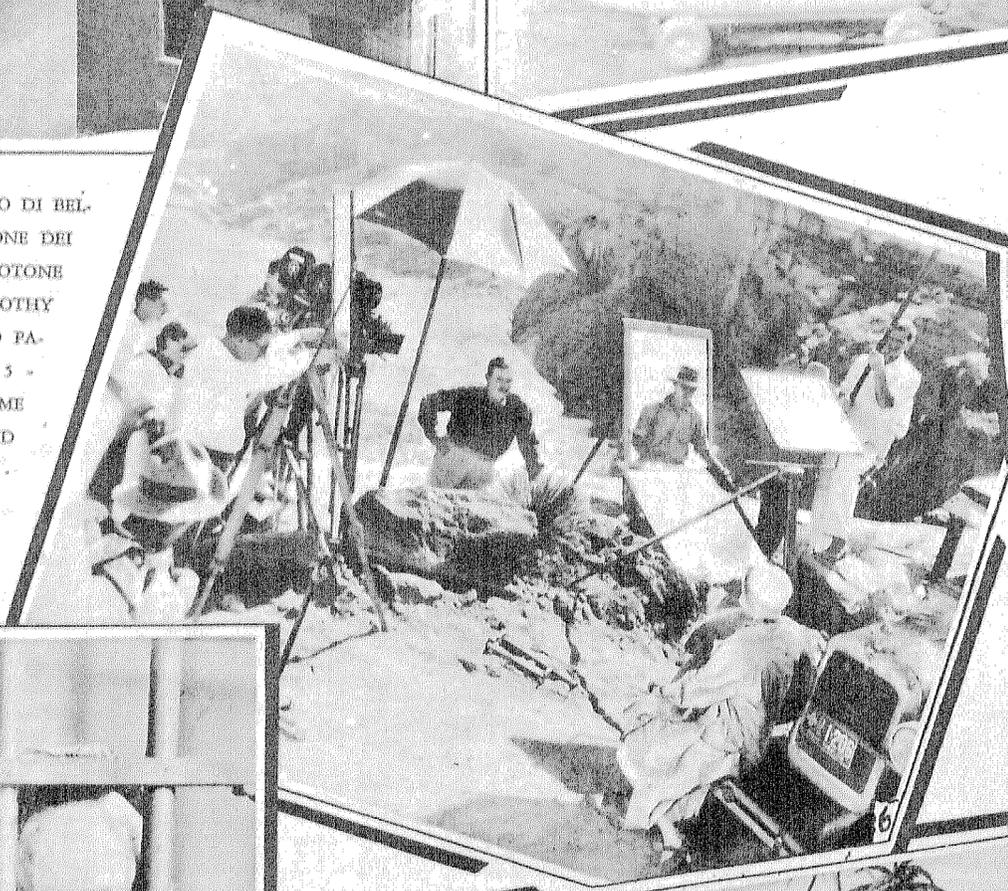


1 - UNA SCENA DEL FILM «COR
LEZZA» - 2 - UN TEATRO A
FILMI ITALIANI IN AMERI
FILM PROD. - 3 - BUON
JORDAN - 4 - FRED SC
RADE» (ED. P.D.C. - ET
COME SI GIRA UN ESTER
SI GIRA UN ESTERNO. K
NEL FILM «L'UNIFORM
TRE SCENE DEL FILM
CORSO DI BELLEZZA
SOCIETA' ANI





AL CONGORSO DI BEL-
LAVORAZIONE DEI
DELLA ITALOTONE
LEE E DOROTHY
THE GRAND PA-
ALUGA) - 5 -
O - 6 - COME
WILLIAM BOYD
- 8 - 9 - 10 -
Y AL CON-
A' DELLA
SA



Prime visioni a Torino

VOLTI DIMENTICATI (Vittoria); ORCHIDEA SELVAGGIA (Gherù).

Non diciamo che il soggetto di « Volti dimenticati » non perché qua e là di incongruenze e non neghiamo che esso — profondamente anglosassone — appare alla nostra sensibilità latina alquanto illogico ed inverosimile. Ma l'umanità profonda di parecchie scene e la vigoria drammatica dell'insieme riescono a far passare in seconda linea i difetti sopra accennati e allo spettatore interessato, commosso dall' appassionante avventura — nella quale si esalta un sentimento nobilissimo: l'amore paterno — che vede svolgersi sullo schermo vien fatto di dimenticare quanto v'è in essa di arbitrario e di artificioso. È una cosa che succede con una certa frequenza durante la proiezione di film americani. Le vere qualità di questo film risiedono però nella realizzazione e nella recitazione. La prima è veramente ottima e possiamo affermare che la fama circostante, in America, il nome di Victor Scherzinger non è per nulla usurpata. Alcuni quadri, alcuni passaggi, alcuni dettagli (la scena dell'uccisione dell'amante di Lily al prim'atto; il modo col quale si rappresenta, attraverso lo sfogliare dei ritratti della figlia, l'invecchiamento del protagonista; le scene in cui è rappresentato il terrore di Lily ossessionata dal profumo dell'eliotropio; tutta la seconda metà dell'ultima parte, ecc.) sono per intelligenza di concezione e potenza di rappresentazione un indice sicuro dell'esatta e singolarmente felice comprensione che possiede lo Scherzinger del dinamismo cinematografico e delle funzioni introspective ed analitiche che può e sa assumere, oggi, la macchina da presa. Bisogna rilevare a questo punto che la tecnica è perfetta. L'interprete principale è Clive Brook e ad ognuno è noto quale magnifico attore egli sia: qui per espressività, compostezza ed efficacia ha veramente superato se stesso. Baclanova — a aperte qualche espressione drammatica un po' forzata — non gli è da meno. Powell eccellente e la Brian un'ingenua perfetta. Ottimo, al solito, il commento orchestrale del maestro Antolini.

Cosa pensano della donna e dell'amore John Gilbert e Charlie Chaplin



ne», è semplicemente il non avere tutti sofferto così, è cosa saggia. « Così » è un bisillabo che serve a coprire la noia, l'indifferenza, l'irritazione e rende sempre felice chi ascolta.

È più difficile acchiappare un topo che un uomo. Per il topo, occorre un'apposita trappola, per il secondo basta sovente un sorriso di donna.

Colui che ha amato molte donne, imbarazzato nel dire qual è stato il primo amore, ricorre alle classificazioni cronologiche ed alfabetiche. Il più remoto e il più sincero è quello che comincia per A.

Dopo il colpo d'audacia è necessario avere freddezza; conviene dimostrare che la forza è divenuta diritto.

La bocca di una signorina moderna è composta di mezzo grammo di carminio e di un'infinità di osservazioni banali.

Tra amore e matrimonio, vi è lo stesso divario che intercorre tra un coltivatore di gelsomini ed un raccoglitore di cavoli.

Conquistare una donna e subito dopo tradirla è la vanteria di cui si adornano gli imbecilli.

JOHN GILBERT.



Charlot confessa che una quarantina di donne si sono uccise per lui. Se avessero letto prima i suoi aforismi, se ne sarebbero astenute.

Fare dei paragoni in amore è già non amare più.

Le illusioni sulla donna amata rassomigliano un poco ai reumatismi: non se ne può mai liberare del tutto.

L'amore non è cieco. È soltanto presbite. Difatti incominciamo a distinguere i difetti, quando è lontano.

Vuoi dare ad una donna che vedi sopra pensiero una buona occasione per mentire? Domandale a che cosa pensa.

La donna dall'uomo aspetta sempre dei miracoli. L'uomo dalla donna dei compensi. In natura, s'intende.

Stia tranquillo: una donna non ama mai una volta sola nella vita e lo stesso uomo nello stesso tempo. Vi è, sì, qualche donna fedele. Ella è un'anima gentile, che non vuole fare soffrire più uomini in una volta sola. Preferisce farne soffrire uno solo.

Quando la conquista di una donna ci allietta, viene voglia di gridarle: « Per carità, signora, resistete ancora un po', un po' di più! »

La relazione intellettuale tra un uomo e una donna è impossibile. Come la riduzione degli armamenti.

Non ti accada mai di dover dire alla tua donna: « Non amarmi, se vuoi, quando siamo soli; ma al ristorante, ti supplico, fingi di adorarmi! »

Adamo inventò il matrimonio, ma fu Eva che ne prese il brevetto.

Il miglior ricordo che uno conserva del matrimonio, è quello delle infedeltà commesse.

Le donne rientrano volentieri nel loro ménage, verso la quarantina: l'età, in cui gli uomini ne escono.

Non vi sono che due tipi di donna: la donna che viene compromessa e quella che compromette.

Ciò che la donna chiama « aver ragione », è semplicemente il non avere tutti i torti.

Il cuore è un « parvenu »: manca di gusto.

In amore, il cuore è lento come chi va a piedi, i sensi, invece, sono rapidi come chi va in aeroplano.

Tante donne, tanti amori. Per alcune l'amore è un rito. E queste finiscono col prostituirsi.

Per altre non è che una leccornia. E diventano bigotte. Per altre ancora, è un pregiudizio. E finiscono in teatro.

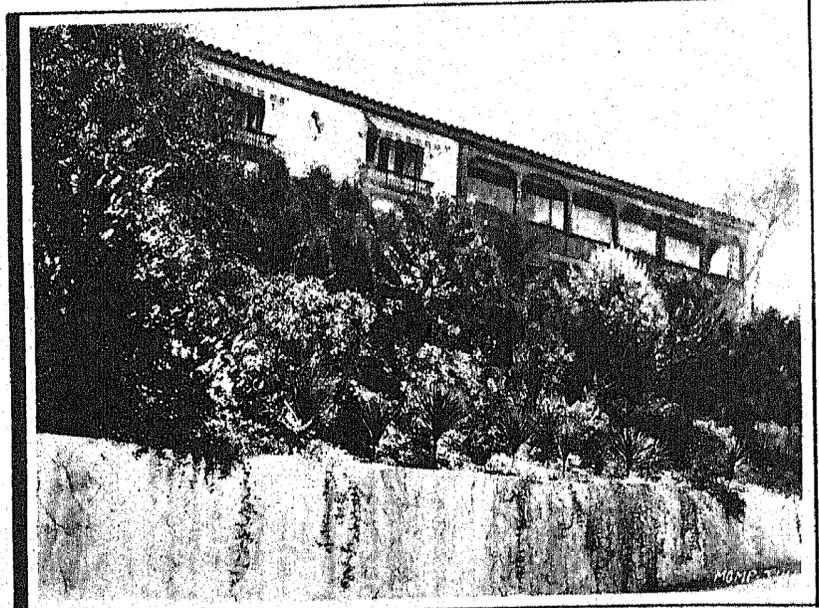
CHARLIE CHAPLIN. (Traduzione di Mario Palomba)

Queste impertinenze colorate, sono state scritte da un attore cinematografico naturalmente sentimentale, l'interprete di Anna Karenine.

Al giorno d'oggi essere testardamente sentimentali è come passare in una via principale tenendo la « mano destra ».

I sinonimi dei tre verbi: aspettare, vedersi, partire, sono: desiderare, possedere, rimpiangere.

« Ti amo sempre e sempre ti amerò così ». La solita menzogna del secolo più bugiardo. Si ama sempre in modo diverso di giorno in giorno, di ora in ora. L'amore



Il delizioso « cottage » di John Gilbert

si trasforma come avviene delle cose vive che misurano la loro forza dalla rapidità delle loro trasformazioni.

Se avete dei rimorsi, digeriteli da soli. Nulla è più inelegante che invitare oggi la compagna a ruminare insieme i peccati di ieri.

Piacere ad una donna, non è che esprimere la somma di qualche virtù o di mille menzogne.

Le infedeltà simulate per risvegliare l'amore sono come i vescicanti: ottimo mezzo quando esiste ancora nell'organismo capacità di reagire; inutile tormento se usato all'ultima ora.

A sedici anni ed a cinquanta si domanda l'amore allo stesso modo: come elemosina.

Si difende la purezza del romanticismo degli innamorati. È vero che essi si ingiunocchiavano dinanzi alla amata, ma se essa provava per ciò del rispetto, allo stesso tempo metteva in occasione di mancarne.

In amore ad ogni frase il bisillabo « così »: non ho mai amato così, baciato così,

Perché una donna ami realmente, bisogna che ritenga l'uomo superiore a se stessa.

L'amore è come il cinematografo: l'uomo al cinematografo può annoiarsi, ma pure ci ritorna sempre.

Considera, amico mio, che l'amore per nascere ha bisogno della bellezza, come un'insegna. Ma la bellezza di una donna non è sempre una promessa di felicità.

Prima di avvicinare una donna, pensa che nella donna l'amore è sovente un'arte, un'abitudine, un capriccio, un passatempo. Qualche volta soltanto è un sentimento.

La dominia del giorno d'oggi è la medesima che, un secolo fa, era la grande romantica.

Ella si è trasformata seguendo la moda e si è adattata alle moderne necessità. Se non ama attualmente è perché lo snobismo lo proibisce. Il suo amore di oggi è breve come il brivido del piacere. Ma se domani il romanticismo tornasse di moda, ella si getterebbe corpo ed anima nella passione, nella febbre amorosa, nella tragicità. E, se è il caso, potrà anche suicidarsi.



« Orchidea selvaggia » è un film di cassetta: per dirla più alla buona, oltre che in guisa meno barbara, un film che farà guadagnare un mucchio di quattrini a quelli che l'hanno fabbricato. Dato che l'interprete principale è Greta Garbo si indovina che il merito è merito della nordica attrice che può vantarsi d'essere la « stella » più celebrata dell'ultimo cinematografo internazionale e la proprietaria d'un nome che il maggior richiamo dei carabinieri cinematografici. In « Orchidea selvaggia » ella è veramente brava e può dirsi tutta colpa sua se il film, a dispetto della lentezza calcolata esasperante del ritmo, delle svariate banalità del soggetto e di altre particolarità poco lodevoli (ah, quella foresta pseudotropicale e quell'abito di danzatrice... giovanese indovino da Greta!) riesce ad imporsi all'attenzione dello spettatore. La protagonista del dramma — quella tormentata figura di donna, sposa ad un uomo interamente dedito agli affari, che di lei non si accorge, e la ragazza, la quale trova pur nella sua fragilità femminile la forza di rinunciare alla felicità e all'amore che può offrire un principe ricco, giovane e bello per essere la dolce e affettuosa compagna di un uomo maturo, è vero, ma dal quale ella sente, con gioia infinita, di essere poco profondamente amata — ha nella singolare attore una protagonista sensibilissima e commossa, insiduosamente efficace, profondamente espressiva. Vedete un po' a furia di proclamare nelle rivelazioni che Greta Garbo è una grande attrice si è riuscito a farla diventare tale per davvero. E di questo, conveniamone, non c'è che da rallegrarsi. Gli altri attori sono l'eccezionale Lewis Stone e Nils Aasen ed il bello direttore Sidory Franklin.

ACHILLE VALDATA.

Advertisement for SENO PILULES ORIENTALES. Includes an illustration of a woman and text describing the product as a natural remedy for various ailments.

POLA NEGRI NON HA DIVORZIATO!!!

Parigi, dicembre.

La « rotogravure » è una bellissima cosa, ma è veramente deplorabile che il giornale lo si deva approntare compiutamente alcuni giorni prima che venga offerto all'avidissimo pubblico, perchè delle notizie sensazionali perdono della loro freschezza. Tuttavia la mia attentissima vigilanza ha sempre permesso a « Kines » di dare per primo al gran pubblico italiano le piccanti novità parigine.

I lettori certamente ricorderanno una mia intervista con Pola Negri, su un campo di corse parigino, alla vigilia del suo processo di divorzio col Principe Mdivani.

Ora: prima, per alcune ragioni procedurali; poi, perchè il seducente principe scomparve misteriosamente da Parigi per parecchi giorni, l'udienza fu rimandata più volte. Finalmente venerdì scorso si è avuto il felice scioglimento della vertenza.

Ma occorre prima svelare il mistero della scomparsa del principe. Le mie pazienti e abili indagini mi hanno fatto scoprire quanto segue: il principe si era rifugiato a Fontainebleau in compagnia di una nota e molto graziosa attrice parigina, mademoiselle L...y. Non è azzardato credere che non si trattasse di un ritiro spirituale. Pare che la graziosa signorina L...y si sia gentilmente prestata, perchè il principe sa bene che la sola molla che può tenere avvinta la fantastica Pola ad un uomo, è quella della gelosia. Così egli figurò quasi violentemente rapito dalla bionda attrice. La mia induzione si basa su questo: che mentre la scomparsa del principe era per tutti un mistero, Pola, invece, venne subito avvertita telefonicamente della cosa, e l'amore per Mdivani divampò nuovamente nel suo capace petto.

E veniamo al processo. Anzi: al mancato processo.

Alla porta una piccola folla di reporter, specie fotografici e cinematografici. Pola giunge, cospicuamente impellicciata, in una mastodontica Renault con meccanico e valletto in livree verdi. Il principe, *tight* grigio con gilet fantasia, bombetta grigia e orchidea all'occhiello, — giunge a piedi come se pensasse a tutt'altro. E senza soprabito quantunque la giornata sia freddolina.

Ci siamo.

Il momento è effervescente.

Il buon giudice — sosia perfetto di Briand — sicuro di spendere inutilmente il



George Bancroft

fiato, rivolge al principe la domanda di rito:

— Ma io l'amo sempre molto, invece — ribatte il principe.

Il povero giudice resta triscolato. Pure si rimette e si rivolge alla fatale donna chiedendole:

— E voi, signora?

— Ma... veramente, anch'io amo mio marito.

Il giudice resta smarrito per qualche attimo, poi, con un sorriso impagabilmente *gaulois*, dice alla coppia:

— Noi vi lasciamo padroni del campo, sicuri che saprete riconciliarvi senza il nostro intervento.

Il giudice si squaglia e l'usciera chiude la porta. Squisita cavalleria!

Cinque minuti dopo la porta si riapre per presentarci la felice coppia Mdivani. Ora l'orchidea, una magnifica « Caterina Caterina di Russia », è appuntata sulla pelliccia femminile e Mdivani è alquanto acceso in volto.

Sfacciatamente mi avvicino alla principessa e le chiedo:

— Principessa, il sèguito dell'intervista? Perchè mai volevate divorziare?

— Perchè le idee del principe sono tali da danneggiare la mia carriera, ma l'amore è stato più forte.

— E il principe ha fatto qualche concessione?

— Tutte le concessioni. Arrivederci.



Come ben vedete, avevo ragione di assicurare i lettori di *Kines* che questo processo di divorzio ci avrebbe riservato una sensazionale sorpresa. Del resto non bisognava, per questo, essere profeta, perchè la stessa Pola mi aveva assicurato che ci sarebbero state delle sorprese impreviste. Tutto ciò potrebbe anche far sorgere il sospetto che si tratti di una trovata reclamistica, ma non ho elementi sufficienti per poterlo assicurare.

Certo è che c'è chi esce molto male da questa commediola, ed è la povera May Mc. Cormic che avrebbe dovuto essere impalmata in regolari nozze dal principe Mdivani a divorzio accordato. Non siamo ben sicuri che May Mc. Cormic sia innamorata sul serio del principe georgiano, ma certo e, per contro, che molto ne soffrirà nell'orgoglio e che sarà esasperata perchè le verrà a mancare quella enorme pubblicità cui certamente si attendeva.

E credete voi che la nuova luna di miele durerà parecchio? Mah!

Intanto, sebbene fin dall'altra intervista Pola Negri mi avesse detto che sarebbe presto tornata ad Hollywood per dare inizio ad una intensiva produzione, ora essa si è asserragliata col marito nel suo castello e non ancora parla di varcare l'Atlantico.

Sempre preoccupato di far cosa grata alle lettrici di « Kines », segnalo loro una particolarità che mi ha colpito nell'abbigliamento della diva: delle calze che da un grigio quasi bianco sullo stinco si andava intensificando sino ad un grigio quasi nero sul polpaccio, con un digradare così lieve di sfumature da sembrar dipinte da un eccellente pittore. Queste calze fanno furore a Parigi, e ben presto le vedrete anche in Italia.

Adesso occorre tendere l'orecchio per cogliere tutto quanto sarà per dire May Mc. Cormic. Mi assicurava Ivan Petrovich, oggi prediletto da voi signore e signorine, che la graziosa e vivace May non è tipo da lasciare tranquillo il principe georgiano nè la sua turbolenta metà; ma che volete farci quando alla fin fine sembra che i coniugi Mdivani *veramente* (o meraviglioso orrore!) si amino?

Molto male sono restati anche i giornalisti-fotografi ai quali non è riuscito prendere una bella istantanea dei riconciliati sposi, chè Pola trascinando sottobraccio di autorità il principe (come una bimba che trascini l'agognato pierrot) è scomparsa con impaziente fretteolosità nel misterioso seno della capace Renault.

Poi, sono ripartiti, ancora, verso Citera.

E noi siamo andati a prendere un « vin Dubonnèt ».

LUCIEN

CELEBRITA

Montreal non è davvero una piccola città; eppure l'arrivo di Mary Brian ha messo in subbuglio se non proprio tutta la città, almeno il suo celebre campo di corse al galoppo. Infatti recatasi in istretto incognito all'ippodromo, subito riconosciuta, fu irritata nel palco della presidenza, donde, giocatrice appassionata, scommise su diversi cavalli preferendo un cavallo che portava il suo nome, che di colpo divenne il più favorito della giornata. Si iniziò la corsa ed il povero fantino, che era stato informato della presenza di Mary Brian e dell'improvviso favore generale, fu preso da una specie di febbre tanto che, al secondo giro, già in testa al gruppo, cadde quasi da cavallo per volgere la testa in direzione dell'artista. Comunque si mantenne in sella; ma, perduto il controllo dell'animale, non poté nel terzo giro mantenere nè il posto nè la andatura iniziale e giunse al traguardo buon quarto.

Indescrivibile l'accoglienza che il pubblico fece al disgraziato fantino che, tratto violentemente di sella, fu battuto dagli energumenti più irritati per le forti somme perdute nelle scommesse considerate sicure e fu salvato a fatica dai « policemen » rapidamente intervenuti. Mary non poté nulla per l'infelice se non dargli una stretta di mano e rincorarlo col suo meraviglioso sorriso. Sarà bastato tale compenso al malcapitato?



Angelo Ferrari

FOTOGRAMMI BERLINESI

(Nostra corrispondenza particolare)

Berlino.

Berlino ha celebrato anche quest'anno la notte di S. Silvestro in grande allegria. Gli affari dell'Alta Finanza possono andar male fin che vogliono, il prestito interno può trovare tutte le difficoltà della Terra, la lotta fra i partiti al Reichstag può complicare quanto si vuole la già tanto intricata situazione della repubblica imperiale! Non per questo i buoni e panciuti berlinesi debbono rinunciare a solennizzare in modo specialissimo il seppellimento di un'annata tanto pessima quanto fu il 1929.

Per le industrie in generale, e per il cinematografo in particolare.

Perciò i caffè della Friedrichstrasse sono rimasti aperti tutta la notte, e i « Prominenten » dell'industria filmistica si sono dati un gran da fare per salutare l'alba del 1930 a base di « sekt » e di calici alzati alla prosperità del film tedesco, che è in fondo, anche la prosperità delle loro tasche.

Anche la colonia cinematografica italiana ha festeggiato allegramente l'ultimo dell'anno, dandosi ritrovo nei grandiosi saloni della Franzoesischestraste, dove ha sede la Casa del Fascio e dove quasi tutti gli italiani presenti a Berlino si erano riuniti.

Le cose, in verità, andavano piuttosto maluccio per i nostri connazionali. Da parecchi mesi a questa parte, soprattutto. Il ristagno nell'industria cinematografica tedesca, ristagno dovuto alla crisi finanziaria generale e alla perplessità determinata dal film sonoro, si era riversata soprattutto sugli attori e sugli inscenatori stranieri, tranne, si capisce, qualche eccezione.

La ripresa che si è annunciata un mese fa, e la messa in lavorazione di parecchi film, il ritorno di Luciano Albertini alle scene, dopo una lunga malattia, parecchie combinazioni italo-tedesche andate in porto dopo trattative di mesi, la reazione degli industriali tedeschi davanti all'annuncio che l'America lancerà nel 1930 non meno di ottocento film sonori; tutto questo ha fatto sì che il cielo si rasserenasse anche per i nostri connazionali, i quali hanno ricominciato a sperare.

LUCIANO ALBERTINI

Sta interpretando nei grandiosi « atelier » di Staaken un nuovo film per l'Aafa, dal titolo « La caccia ai milioni ». La trama è tolta dal romanzo « Lord Spleen » di Ludwig von Wohl e l'adattamento è dovuto ad Hans Guldens. Metteur en scène: Max Ohal. Accanto ad Albertini agiscono la deliziosa Gretl Berndt, Elza Temary, Ernesto Verebes, Harry Hart e il coraggiosissimo acrobata italiano Angelo Rossi.



Maria Gemmati della Compagnia Scarpetta.

Film di sensazionali avventure, che darà modo al nostro Sansonia di mettere ancora una volta in valore le sue eccezionali qualità di ginnasta accoppiate a quelle non comuni di attore efficacissimo.

SU CARMEN BONI

Il « Film Kurier » pubblica un curioso aneddoto sulla nostra giovane diva, aneddoto che vi mando a titolo di cronaca.

È noto che Carmen Boni è stata chiamata qualche mese fa a interpretare la parte principale nel film di Carlo Grüne « Caterine Knie », accanto al vigoroso attore Otto Gebuehr. Questo film ha avuto il suo successo al Capitol, una quindicina di giorni fa, e continuò ad averlo per una decina di sere. Di cassetta, soprattutto. Ma la stampa fu piuttosto tiepida con la nostra Carmencita. Ed ecco quanto racconta il « Film Kurier » in proposito:

« Circola una storiella, del come Karl Grüne scopri (!) Carmen Boni.

« Egli trovò un giorno in « atelier » una graziosa cosuccia alla quale chiese se volesse posare. Egli avrebbe dovuto sapere chi era Carmen Boni e come essa può solamente essere una tenera gattina, senza artigli.

« Essa ci venne infatti dall'Italia vestita in « smoking ». E Genina ce la presentò come « Scampolo ».

« Essa è un particolare dono di Dio, ma non è assolutamente una Knie. Neppure una Caterina, ma una Caterinella né attaccata alla terra, né artista sanguinaria... Essa appartiene a Villa d'Este, a una classe di lusso e al suo contrasto.

« Toni van Eyk doveva essere la Caterina Knie del film ».

(Il redattore del « Film Kurier » ha evidentemente del tenerume per questa Toni van Eyk, dal temperamento sanguinario... Brrr!)

UN FILM ITALIANISSIMO

Sarà messo in lavorazione negli « atelier » dell'Efa. (Europäische Film Ak.) alla Cicerostrasse. Si tratta di una combinazione italo-tedesca, dovuta al lavoro perseverante di Parsifal Bassi, il noto inscenatore di film sportivi, che dopo un'assenza di dieci anni dallo schermo, che egli aveva abbandonato per il ring, (il Bassi è un trainer e un manager di boxe, di grande fama) si è lasciato nuovamente sedurre dalla messa in scena, sostenuto da un gruppo di finanzieri milanesi, alla testa dei quali è l'avvocato Zevi.

Il film, che è fatto in collaborazione con l'Efa, ha per titolo « Santa Lucia » ed è stato desunto da una novella di H. Foerster da Gustavo Charlé e Augusto Neidhart.

L'azione si svolge nei dintorni di Napoli e a Parigi. Gli interni saranno girati completamente a Berlino.

Sarà questo il primo film sonoro e parlante in italiano, poiché i tre principali interpreti sono stati appunto scelti fra i nostri elementi artistici berlinesi, e l'edizione in lingua italiana sarà la più importante delle quattro nelle quali il film sarà eseguito.

Il film è già acquistato per la Germania dalla Fox Tedesca ed è già stato accaparrato per i mercati della Scandinavia, ex-Austria, Stati Baltici, dalla Cinema Film di Berlino.

Una settimana fa, il Bassi che ha fatto a Berlino un lungo soggiorno, per la definizione di questo importantissimo accordo, è partito per Milano accompagnato da un rappresentante dell'Efa, per la sistemazione delle ultime cose.

Intanto, non sarà inutile avvertire i cortesi lettori di « Kines » che il sottoscritto ha contribuito non poco alla riuscita della formazione.

ALLA MONDIAL FILM

Un lutto. La casa che ci accolse così bene durante la lavorazione di « Gioventù fallace » negli « atelier » dell'Efa, permettendoci di ficcare il naso dappertutto, per soddisfare ammodo la nostra qualità di redattori viaggianti di « Kines », è oggi immersa nel cordoglio.

Il signor Paolo Katzoff direttore generale e proprietario della Casa, è morto una decina di giorni fa a Colonia, in seguito ad aneurisma.

Lo scomparso, una delle figure più simpatiche del noleggino tedesco, era venuto



Dose ordinaria:
2 cucchiaini al giorno.

In tutte
le buone Farmacie:
il flacone
L. 12.80

La maggior parte delle malattie a cui va soggetta la Donna, dal suo sviluppo fino all'età critica è dovuta alla cattiva circolazione del sangue.

SANADON

associazione giudiziosa di piante e di succhi opoterapici; agisce sull'organismo della Donna come un « vigile » ad un crocicchio troppo affollato, decongestionando le vene e gli organi.

Le Madri di famiglia lo fanno prendere regolarmente alle proprie figliole per assicurar loro un buono sviluppo.

Le Donne lo prendono per normalizzare le loro manifestazioni periodiche, ed affrontarle senza dolori, o quando soffrono di malattie come: metriti ed altre infiammazioni interne, fibromi, polipi, emorragie, ecc.

All'avvicinarsi dell'età critica, le Donne, usando il SANADON si assicurano contro i disturbi così temibili a quell'epoca e si proteggono contro malattie più pericolose.

GRATUITAMENTE

a semplice richiesta ai Laboratori del SANADON, Rip. Q, Via G. Ubaldi, 35, Milano (120) riceverete l'interessante Opuscolo S in cui sono studiati tutti i disturbi della circolazione del sangue, le malattie della Donna, ed il metodo per curarli.

77

a Berlino in seguito alla rivoluzione russa del 1917, che aveva travolto con la sua fortuna, la sua famiglia.

Nato a Mosca, fu il primo, nel dopoguerra, a riallacciare con questa città i suoi rapporti e a favorire l'exportazione di film tedeschi nel territorio dei Sovieti.

Il Katzoff acquistava altresì i migliori

film italiani per il noleggio in Germania e ultimamente aveva comperato dal comm. Verdinio il secondo monopolio per la Germania del Sud del film « Messalina » di Guazzoni.

Rivolgiamo alla desolata vedova le nostre più sentite condoglianze.

FERRUCCIO BIANCINI.



« Cabiria », l'applaudita regina della rivista

SEMIRAMIDE

LOLITA (Firenze) — Scarso sensibilità, cortese col prossimo, forza d'animo. Poca cultura ed intelligenza. Non temete... Il diavolo non è così brutto come solitamente lo si dipinge!...

CABRIELLA (Palermo) — Gio, tre aforismi pubblicati in questa mia rubrica furono tutti dall'interessante volume, che anche voi dovete leggere, « Frantumi » di Vittorio Parisi. Oltre a una buona collezione di aforismi, troverete novelle e saggi critici.

MIRCO (Treviso) — Aspirazioni oneste, carattere timido ma franco e sincero. Desiderii semplici. Buona cultura. Forte memoria, volontà perseverante.

TENENTE (Bologna) — Carattere fermo, coltivo. Buona dialettica, facoltà oratoria. Orgoglio maschio. Buona cultura ed intelligenza. Attitudine alla elaborazione delle proprie idee. Nessun cambiamento di residenza.

GRETA (Venezia) — Cuore facilmente infiammabile... intelligenza deduttiva, natura ardente, orgogliosa e passionale. Volete un mio consiglio? abbandonate quell'ufficio... date sempre retta ai consigli della mamma, e vi troverete... meglio.

DOTTORE (Modena) — Scarso sensibilità, forza d'animo, cortese nel tratto. Un po' d'ambizione... ma del resto avete un'intelligenza non comune... Peccato che lo sfruttate ben poco... Lasciate stare quella Maria Maddalena!...

IO (Milano) — Rivolgetevi alla mia buona amica marchesa Nella Duria Cambon di Trieste ed avrete tutte le spiegazioni del caso.

PIPER (Napoli) — Gusti artistici e innato orgoglio. Ferma volontà ed equilibrio, d'animo buono ma vigile. Intelligente ed attivo.

ROSSANA (Mantova) — Perché disperarsi? Ricordatevi che ogni dolore, rinforza l'anima, producendo poi la gioia.

SCRITTORE (Roma) — Non sempre, caro il mio buon amico! Corrado Govoni, per citarvi un esempio, così scrisse sopra una fotografia dedicata a mi o marito: « ...è nato il 24 ottobre del 1884, da una famiglia di agricoltori e di mugnai, in un piccolo paese dal nome biblico — Tamara — nella provincia di Ferrara. Ha scritto i più originali libri di poesia e iphi arditi e nuovi romanzi di letteratura moderna in Italia, ma l'arte non gli ha procurato che amarezze, dolori e ostilità d'ogni sorta per cui non rimpiange nella vita che una sola cosa: di non essere più in grado di spezzare l'adulata penna, ritornando per sempre alla felice libertà perduta dei campi, a fare l'agricoltore e il mugnaio, come gli invidiati suoi avi ».

GISELLA (Patna) — Impenetrabile nell'intimo, spirito assorbente, privo di qualsiasi espansività col prossimo, temperamento nervoso. Relazione poco seria.

CENTURIONE (Vesona) — Temperamento tendente all'isterico. Sensibilità eccessiva. Carattere impulsivo ed irruente. Volontà viva. Buona cultura. Intelligenza sveglia. Lo scrittore Max Daireaux abita a Parigi, scrivetele il nome mio.

IL TEATRO

I COPIONI ED I VISTI DELLE PREFETTURE.
 — Al Ministero dell'Interno risulta che qualche Prefettura richiede la presentazione del doppio copione delle produzioni teatrali che vengono rappresentate per la prima volta, nella rispettiva circoscrizione, dopo essere state date in altre provincie del Regno. Tale interpretazione delle norme di legge, importando un onere talvolta non indifferente per le compagnie il ministro dell'Interno ha reputato opportuno chiarire ai Prefetti che l'obbligo della presentazione del doppio copione è applicabile soltanto in confronto di ogni opera che viene rappresentata per la prima volta nel Regno. E' sufficiente per le successive rappresentazioni in provincie diverse, l'esibizione alle rispettive Prefetture, da parte della Compagnia, del copione vistato dalla Prefettura della provincia in cui è avvenuta la prima rappresentazione.

A proposito di questi « visti », noi non comprendiamo perchè vi debba essere un « revisore » in ogni provincia, « revisori », poi, che giudicano ognuno con un criterio proprio, e fanno succedere delle incoerenze incomprensibili. Avviene così, che, delle commedie approvate per la rappresentazione a Roma, vengono proibite invece a Napoli od a Torino, e viceversa! E se questo bastasse! Ma ci sono delle Prefetture che vogliono essere più realistiche del Re, e prendono delle cantonate fenomenali!

Vi cito alcuni casi « graziosissimi ». Un revisore di una provincia della media Italia in una commedia di Pirandello, famosissima, e che fu applaudita da tutti i pubblici; da una battuta al primo atto, tolse la frase: « ti vorrei nuda, tutta nuda... » perchè, secondo lui era un « esibizionismo »!... Un altro, volle « vedere » e « visitare » la vecchissima commedia castissima: « Il Controllore dei Vagoni-letto », che tanto divertì e divertì i pubblici, soltanto perchè il titolo gli era sospetto!

Un altro ancora, voleva vietare la rappresentazione di « La donna nuda » di Bataille, solo per il titolo, e ci volle del bello e del buono per convincerlo che la commedia era ascoltabilissima anche per le orecchie più « pure ».

Cento altri casi del genere si potrebbero citare.

Per evitare queste diversità di giudizio, che naturalmente sono a tutto scapito del Teatro, perchè non si istituisce a Roma una Commissione unica di revisione dei copioni nuovi?...

Quando un autore, denuncia alla Società Autori ed Editori, un suo nuovo lavoro, dovrebbe aver l'obbligo di presentare anche una copia della sua produzione. Detto Copione dovrebbe passare alla Commissione speciale di revisione (composta di membri nominati dalla Società Autori ed Editori, unitamente a funzionari del Governo) la quale inappellabilmente giudica se il lavoro è rappresentabile o no, e fa le debite osservazioni, alle quali l'autore dovrà attenersi. Una volta che la Commissione ha messo il suo visto, il lavoro dovrebbe avere libera circolazione per tutta l'Italia, senz'altri inciampi!

Questo sarebbe giusto, e allievarebbe i revisori provinciali dai grattacapi, dal lavoro snerbante di leggere tutti i nuovi lavori, ed a esprimere a volte giudizi... « inattesi »...

Giriamo la proposta al comm. Pedele, solerte ed energico attuale direttore generale della Società Italiana degli Autori ed Editori.

ZA BUM-ZA BUM-ZA BUM — A Milano, a 45 giorni di distanza, furono varati due spettacoli Za Bum. Il primo, con la Compagnia N. 3, fu offerto al pubblico la sera del 6 novembre u. s. al Teatro Olimpico con il lavoro K. 41, di Luigi Chiarelli. La produzione che molto si basa, specialmente al secondo atto su effetti granguignoleschi o sulla messa in scena veramente imponente, ha ottenuto pieno successo i due primi atti; il terzo un po' meno perchè vi fu qualche contrasto.

Un successo personale si ebbe Nemo Benassi. Ottima ed affiatatissima l'interpretazione di tutti gli altri e primi il Racea, il Coop, l'Almirante-Cristina, il Carlo Ninchi.

Il secondo spettacolo, dal titolo « Il Cerchio della Morte » di Enrico Cavacchioli, fu dato la sera del 20 dicembre u. s. al Teatro Lirico. L'attesa era vivissima perchè questo lavoro sensazionale fu inscenato con grande sfarzo di apparati scenici e di costumi e « lanciato » con una meticolosa preparazione artistica e grandiosa réclame.

Nulla era stato trascurato per dare al pubblico la sensazione del meraviglioso e dell'eccezionale. Con la compagnia appositamente formata e con gli attori Raffaele Viviani, Andreina Pagnani, Egisto Olivieri, Maso Salvini, sono apparsi sul palcoscenico trasformato in circo, una « troupe » di acrobati e di giocolieri, saltatori, cavalieri, cani, una scimmia ed un magnifico leone. Ma il lavoro ha deluso l'aspettativa del pubblico, che non ha ritrovato nella condotta del dramma quella mescolanza di elementi gioiosi ed insieme drammatici che costituiscono la linea alla quale si informano gli spettacoli Za Bum; e dopo sei applausi al primo atto, sono cominciati i contrasti e le disapprovazioni che hanno accompagnato e chiuso il dramma.

Conclusione: insuccesso completo, e la conseguenza fu, l'immediato scioglimento della Compagnia N. A. Gli scritturati furono tutti indennizzati regolarmente, e Raffaele Viviani che era stato scritturato con i suoi attori per questo spettacolo specialissimo, li ha subito riuniti, ed ha debuttato il 25 dicembre al Teatro Eden di Milano, riprendendo il suo repertorio preferito.

LA NUOVA PRIMA DONNA DI BAGHETTI.

— Baghetti, ha trovato da sostituire la Jone Morino che come annunziammo è andata a far parte della Compagnia Ruggeri, l'incontentabile, dove figurerà a vicenda con la Montereaggi, altra prima donna; e l'ha sostituita molto bene con la signorina Ebe D'Altavilla, che era prima attrice con De

Sanctis. Così De Sanctis, a sua volta è rimasto senza prima donna... Da quale compagnia « preleverà » ora De Sanctis, la nuova attrice che gli occorre?

LA POSTA

NOVELLA (Sansepolcro) — Sono contento che la mia precedente risposta non ti abbia scoraggiato. Sei una donna di spirito, e fai bene a non impressionarti mai di nulla! Del resto l'attore che ancora mi nomini io lo giudico nei confronti del posto che occupa, ma il mio giudizio si basa sulle sue interpretazioni di oltre un anno fa! Può darsi benissimo che oggi sia migliorato molto e che possa fare « l'attor giovane » veramente bene sulla scena, e non soltanto nella « vita »! Io non lo credo, ma se a te piace, non discutiamo più! Un giorno, forse, ci troveremo d'accordo!

Le tue sensazioni per l'arte, che dalle tue parole, giudico schiette, cerca di fermarle non su questo o su quell'attore che potrà più o meno piacerti, ma sul complesso dell'interpretazione che deve far risaltare i pregi di una commedia per il carattere che essa ha in sé, per quello che noi possiamo apprendere dall'opera dell'autore. L'attore collabora a quest'opera ed a volte ne diventa l'artefice massimo e ci mostra bellezze che neppure l'autore si sognava di scrivere, ma allora si tratta di casi eccezionali, di artisti « veri »; ma qui non è il caso di parlarne!

Non so se l'altro attore ha fatto il divo cinematografico. Passo la tua domanda a Tipo-Tapo più erudito di me nel genere, e ti risponderà sicuramente. Amichevolmente
GIAN D'UIA.



Come l'amico Prandi si fece un amico di Silvio d'Amico



Quando Francesco Prandi aveva la Stabile, e d'Amico trovava da ridire su ogni virgola senza nemmeno sognarsi di riflettere che forse il buon Checco meritava un appoggio per lo sforzo che faceva, il pimpante direttore de *Le Scimmie* e *lo Specchio* si pigliava delle formidabili arrabbiature che invano Giannini — il quale già covava il malvagio proposito di assorbire in *Kines* scimmie e specchio — si sforzava di far durar poco. I cappelli di Prandi duravano a lungo: spesso perfino mezz'ora.

Un giorno, disperato di veder l'amico così disperato, Giannini disse: — Perchè non cerchi d'ingraziartelo? Il critico, contro l'opinione diffusa degli antropologi, è un uomo. Riprendigli il *Savonarola*.

Prandi rimase qualche secondo senza parlare, poi urlò in spagnolo: — Eureka!

E si precipitò alla ricerca del *Savonarola*.

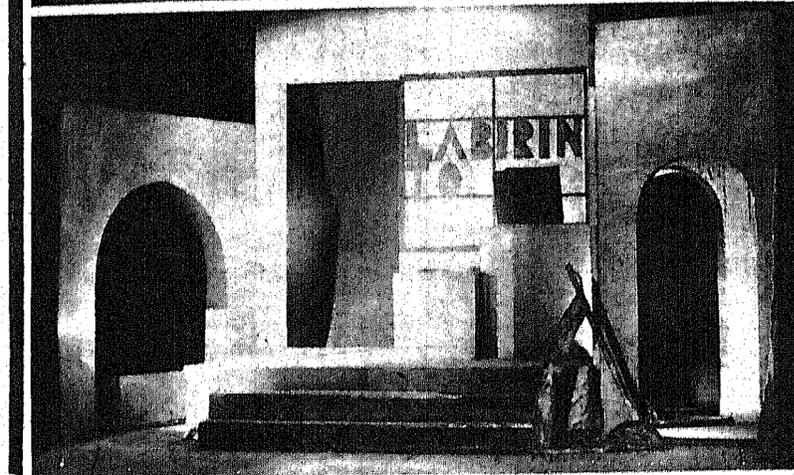
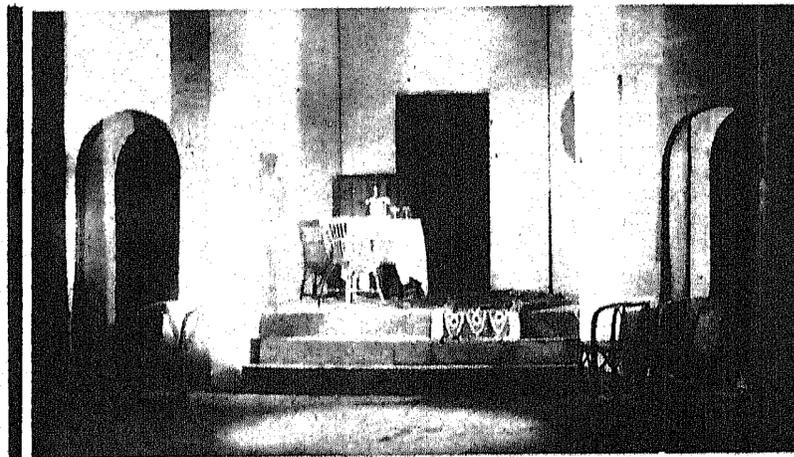
Non ritrovò il prezioso incunabulo perchè d'Amico, tempestivamente informato, ne fece sparire l'offa più lieve; ma l'effetto fu ugualmente salutare. Sotto la minaccia della fatale ripresa Prandi disponeva sempre della suprema risorsa di andare a copiarci il capolavoro in Biblioteca — il capribiale Silvio divenne quasi gentile e smise di tirare a palle infuocatisime.

Ora Mascalchi ha cominciato a far correre la voce che riprenderà *Savonarola* all'*Orfeo*.
TRIMPO

LEGGETE "KINES"



E' fotogenica?



Le scene de *Il Labirinto* di Vinicio Paladini, nuovo lavoro dato agli « Indipendenti » (Fotos Bragaglia)

I GRANDI
FILM

IL CANE DI BASKERVILLE



COPERTINA

MARION DAVIES

Nella contea inglese di Baskerville regnava la superstizione, fin dai tempi remoti, che nella grande palude si nascondesse un cane fantasma, che perseguitava la famiglia dei Baskerville.

Du edei Baskerville erano stati trovati morti nella palude nel volgere di un anno. Sui loro volti era impressa la stigmate di un indescrivibile terrore.

Ora, anche l'ultimo Lord dei Baskerville, e confidente del defunto signore del castello, si rivolge al celebre detective londinese, Sherlock Holmes, e lo prega di interessarsi e risolvere il tragico enigma.

Il detective si dichiara disposto di farlo ed invia a Baskerville il suo amico e discepolo dott. Watson.

Contemporaneamente al dott. Watson arriva al castello, proveniente dalle colonie il nuovo erede dei Baskerville, Sir Henry.

Il dott. Watson si accinge con zelo al suo lavoro per spiegare il misterioso caso. Egli trova nel castello e nei suoi dintorni i seguenti personaggi: anzitutto lo strano, taciturno e quasi

Ciascuna lingua ha i suoi aggettivi intraducibili. Provatevi, per esempio, a rendere in francese il significato, saremo più esatti, lo spirito, poniamo, dell'italiano lattiscente, in italiano quello del francese charmant, in spagnolo quello dell'inglese pretty. Non vi riuscite. Ve lo garantiamo anticipatamente.

Per le attrici, a volte, si dovrebbero inventare degli aggettivi appositamente, perchè in ogni donna che si sia data a un'arte rappresentativa, anche in quella in apparenza più significativa — a meno che non si tratti di un record di bruttezza e di sguaiatuggine v'è un tanto di personalità, morale o materiale a seconda dei casi, bastevole alla creazione di un aggettivo.

Più delle altre, le attrici cinematografiche meritano questa categoria di definizioni chè la loro è un'attività dinamica e multiforme per eccellenza.

Per Marion Davies non sarà necessario creare aggettivi, nè compulsar dizionarii. L'aggettivo c'è, agile e vivo, perfettamente rispondente al soggetto. Purtroppo, se esso sembra creato appositamente per la squisita Marion (squisita, intendiamoci, non è il termine che ci occorre. Esso rende solamente per metà i meriti artistici e fisici della deliziosa [insufficiente, anche questo] attrice) se esso sembra quasi nato con lei e per lei, sintesi prodigiosa creato appositamente per la squisita Marion (squisita, intendiamoci, non è il termine che solo la lingua inglese possiede e che, per giunta, non è nemmeno traducibile nella nostra.

Darling! Quale parola può, meglio di questa, aspirare ad essere considerata come specchio delle virtù fisiche ed interpretative di Marion Davies? Darling! Esso dice che la Nostra non è solamente graziosissima, dinamicissima, briosissima (tutte cose che chi possiede un buon paio di occhi può constatare da sé) ma che è anche — nel caso, inamissibile del resto, che qualcuno ancora lo ignorasse — che Marion è un'attrice brillante nota, cui la terra d'origine ha inculcato quella scienza dell'umorismo che solo i suoi connazionali posseggono.

La comicità di Marion Davies è, a farla breve, schietta, travolgente, sana. Essa ignora i facili effetti e le leziosaggini care alle attrici brillanti del teatro francese ed alle loro scialbe imitatrici di tutti i paesi.

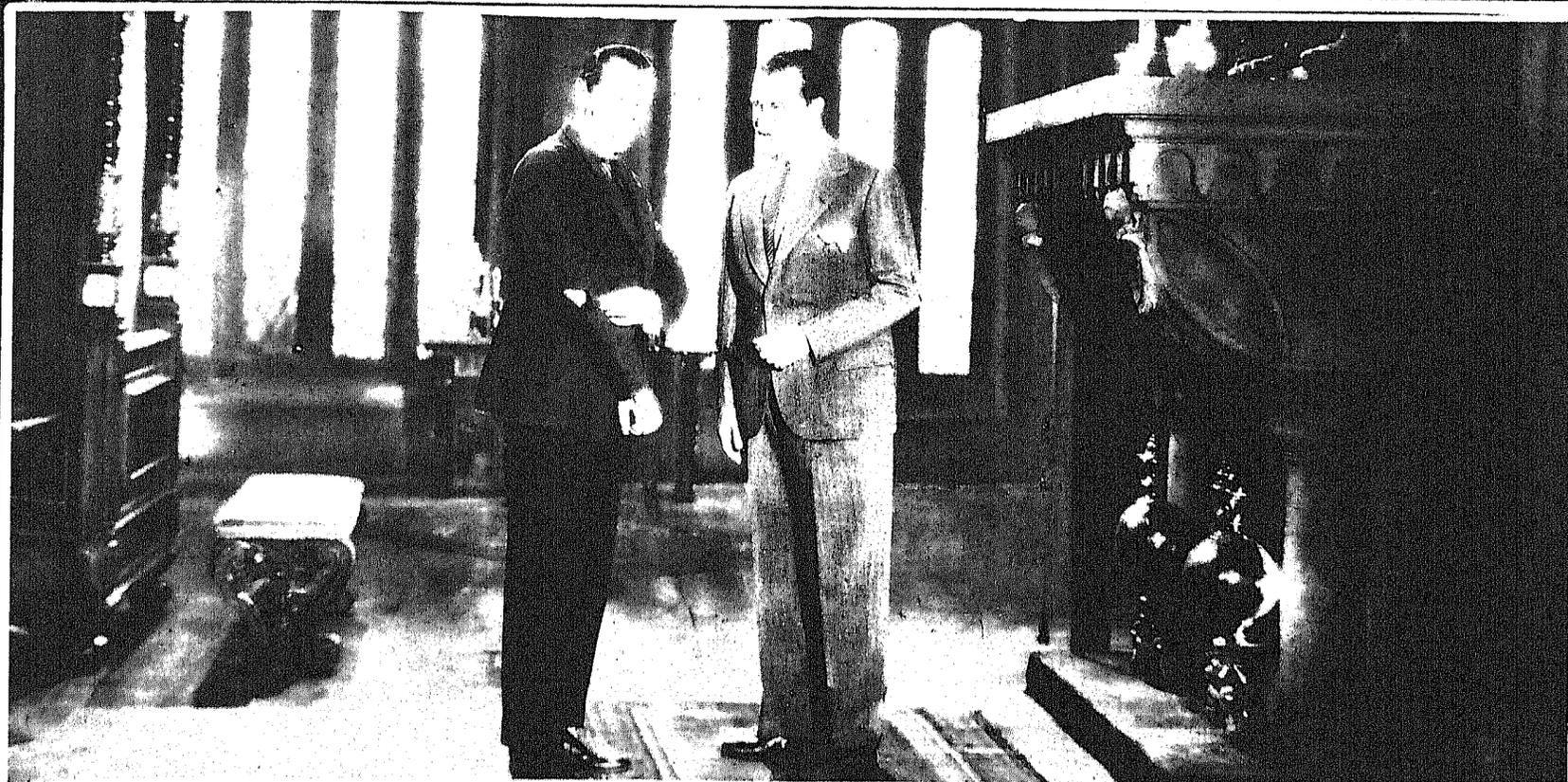
Nomi? A che pro? Per oggi, un solo nome ci interessa: e questo voi già lo conoscete: Marion Davies.

timido amministratore del castello: Barrimore e la sua pallida signora, poi un confinante con i Baskerville, certo signor Stapleton, un tipo bizzarro e comico che trovava il suo principale divertimento nel gironzolare per le paludi con la rete acchiappafarfalla, ed infine la figlia adottiva di Stapleton, Berry, una bellissima fanciulla che il dott. Watson viene a conoscere in memorabili circostanze.

Molte singolari e particolari osservazioni però finiscono col confondere il giovane detective. Baskerville è uno strano ed enigmatico uomo. Il vecchio castello sembra faccia rivivere nella notte delle strane creature.

Dalle vicine paludi rintonano grida ed ululati. Il dottor Watson, una notte può difatti osservare una grossa bestia con gli occhi fiammeggianti aggirarsi nel buio delle paludi. Le sue orme sono quelle di un mastino gigantesco.

Un'altra volta egli intravede un essere, con falde volanti fuggire nel fitto buio delle paludi. Egli tenta, ma



inutilmente di afferrare il fuggitivo, e soprattutto egli cerca, altrettanto inutilmente di far luce in questa oscura faccenda.

Egli sente come la pericolosa rete vada stringendosi intorno al giovane Sir Henry Baskerville, della cui vita egli si è reso responsabile.

Che cos'è dunque questo orrendo cane di Baskerville?

Mentre il dott. Watson tastava di qua e di là, il suo maestro Holmes non era rimasto in ozio.

Fratanto il cane ha fatto una nuova vittima. Questa non è tuttavia il giovane erede di Baskerville, sebbene il colpo fosse stato destinato a lui.

Ma finalmente Sherlock Holmes riesce ad atterrare il leggendario cane e dopo una pericolosissima lotta anche il demone in veste umana che era l'anima dei continui delitti della contea di Baskerville.

Esclusività: Pittaluga



Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINESIS

CENT. 50



PREOCCUPAZIONI DI CAPO D'ANNO — HO
DIMENTICATO NULLA? — SI DOMANDA
PENSIEROSA MARION DAVIES PRIMA DI
RIENTRARE IN CASA

start